



CONFIMI

27 marzo 2019

INDICE

CONFIMI

27/03/2019 Il Giornale di Vicenza Le categorie in campo: «Ospedale, più che tagli sviluppare nuovi settori»	7
27/03/2019 Il Giornale di Vicenza UNA PARTNERSHIP 4.0	8
27/03/2019 Il Giornale di Vicenza Un inizio anno in chiaro-scuro è quello che mi pare stiamo vivendo, con i media che sempre di p	9

CONFIMI WEB

26/03/2019 Corriere di Siena.it Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	12
26/03/2019 Il Dubbio.news Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	13
26/03/2019 Il Dubbio.news Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	14
26/03/2019 Tribuna Politica Web.it Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	15
26/03/2019 Tribuna Politica Web.it Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	16
26/03/2019 affaritaliani.it 16:26 Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	17
26/03/2019 affaritaliani.it Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	18
26/03/2019 sardegnaoggi.it 16:00 Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	19
26/03/2019 sardegnaoggi.it 16:00 Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	20
26/03/2019 sassarinotizie.com Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	21

26/03/2019 sassarinotizie.com	22
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 comunicati-stampa.net 11:22	23
Riforma crisi d'impresa e nuovi adempimenti per imprese e professionisti	
26/03/2019 olbianotizie.it 17:19	24
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	
26/03/2019 olbianotizie.it 17:19	25
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 cataniaoggi.it 16:46	26
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	
26/03/2019 cataniaoggi.it 16:46	27
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 corrierediarezzo.corr.it	28
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 corrierediarezzo.corr.it	29
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	
26/03/2019 corrieredirieti.corr.it	30
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 corrieredirieti.corr.it	31
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	
26/03/2019 ilfoglio.it 17:00	32
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)	
26/03/2019 ilfoglio.it 17:00	33
Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'	
26/03/2019 lavallee.netweek.it 17:16	34
IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)	
26/03/2019 milanopolitica.it 17:17	35
IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)	
26/03/2019 sestonotizie.it 17:43	36
IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)	

SCENARIO ECONOMIA

27/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	38
Crimi: così si favoriscono i colossi di internet Il governo prenda tempo	
27/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	40
Jehl (ArcelorMittal): puntiamo sull'Ilva, la miglior fabbrica d'acciaio al mondo	
27/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	42
«Lo abbiamo reso ingiusto E ora il mondo va in crisi »	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	44
Def: crescita ferma a +0,1% e deficit verso quota 2,4%	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	46
L'Europa chiede alla Cina reciprocità negli scambi	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	49
Bankitalia, spunta Pelizzon	
27/03/2019 La Repubblica - Nazionale	51
Lo sconto arriva in bolletta gas meno 9,9%, luce meno 8,5%	
27/03/2019 La Repubblica - Nazionale	53
Passa la direttiva sul diritto d'autore ma il governo non la vuole applicare	
27/03/2019 La Stampa - Nazionale	55
"Vincono cultura e creativi Per il Paese grandi benefici"	
27/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	56
Pa, sblocco di 40 mila assunzioni nei Comuni Cestinata la mini-Ires	
27/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	58
Fs, ricavi record oltre 12 miliardi Alitalia, il cda chiede la proroga	

SCENARIO PMI

27/03/2019 Il Sole 24 Ore	60
Raddoppiate le Pmi che investono nel settore	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	63
Al tavolo Ue con la carta della spinta al Pil per disinnescare il ricorso alla manovra bis	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	65
I fondi mettono nel radar il gruppo Pool Service	
27/03/2019 Il Sole 24 Ore	66
Dai Pir una spinta per le pmi in Borsa	

27/03/2019 Il Messaggero - Nazionale
Vola il welfare aziendale anche nelle Pmi

67

27/03/2019 Class
LE STARTUP ARRIVANO DA ITALIA VALLEY

69

CONFIMI

3 articoli

LA BATTAGLIA PER LA SANITÀ. Il rilancio del Tavolo: «Trend preoccupante, no a declassamenti»

Le categorie in campo: «Ospedale, più che tagli sviluppare nuovi settori»

«Neurovascolare e Radiologia interventistica discipline promettenti Nel campo del welfare sembra di vivere in un mondo alla rovescia»

Decisa presa di posizione delle categorie economiche contro i tagli al San Bassiano. Le associazioni rilanciano chiedendo non solo di evitare il declassamento, bensì di potenziare l'ospedale con nuovi servizi. Il Tavolo delle categorie, ora coordinato da **William Beozzo**, sta seguendo con preoccupazione crescente la situazione relativa alle nuove schede ospedaliere, che prevedono la soppressione del primariato di Oncologia, la riduzione di posti letto e il ridimensionamento del servizio di Emodinamica. Chiedono una revisione delle assegnazioni, «aprendo le porte dell'ospedale bassanese, ad esempio, al reparto Neurovascolare, che si sposerebbe bene sia con l'ottimo servizio di Emodinamica che con la Chirurgia Vascolare, presente solo da noi. O almeno che si prendano in considerazione nuove attribuzioni partendo dalle potenzialità esistenti come la Radiologia interventistica». A preoccupare è in primis il taglio di 34 posti letto: si passa infatti dai 402 del 2013 a 368. «La compensazione con 24 nuovi posti di ospedale di comunità - dice Beozzo - risulta parziale, trattandosi di una struttura intermedia, ancora da ricavare, che avrà un livello inferiore nell'intensità delle cure e nell'assistenza sanitaria. Si va comunque in perdita, in un ospedale che necessiterebbe, al contrario, di aumentare i posti letto anche per l'area chirurgica, oltre che per i reparti intermedi. Non va dimenticato che l'aumento dell'aspettative di vita porterà a una crescita della non autosufficienza e delle cronicità». Un secondo punto critico riguarda il mancato mantenimento del servizio h24 di Emodinamica. Ma a preoccupare le categorie sono anche le sorti del reparto di Psichiatria, con la prevista eliminazione di tutti i posti letto. Decisione inaccettabile per il presidente del Raggruppamento di Bassano di Confindustria **Vicenza**, Andrea Visentin: «Mi preoccupa molto quanto sta accadendo - afferma - soprattutto in un periodo nel quale stiamo assistendo a un trend preoccupante. Come Confindustria, siamo in prima linea nel Welfare, tanto che abbiamo lanciato anche uno Sportello d'ascolto. Ora però ci tocca assistere a una situazione surreale, dove da lato c'è il privato che si attiva per trovare soluzioni alle varie problematiche e dall'altra invece c'è il settore pubblico che pensa ai tagli. Sembra di vivere in un mondo al contrario». A indignare le categorie è ovviamente pure la prevista eliminazione del primariato di Oncologia. «Urge ripristinare il tutto - concludono i componenti del Tavolo - perché stiamo parlando di patologie che sono tra le principali cause di morte, sofferenza e inquietudine». Beozzo, al termine di un'altra giornata convulsa, lancia un segnale di ottimismo: «L'assessore regionale Manuela Lanzarin mi ha assicurato che, al momento del voto in consiglio regionale, le apicalità in discussione non verranno toccate».

UNA PARTNERSHIP 4.0

Grazie alla partnership con Schneider Electric i servizi di **Apindustria Confimi Vicenza** si arricchiscono di competenze tecniche e tecnologiche. L'Associazione potenzia il proprio servizio di supporto alle imprese su Industria 4.0 ed efficientamento energetico con la collaborazione della multinazionale, che ha recentemente stretto un accordo con il sistema **Confimi Industria**. Un team di ingegneri specializzati per settore o per processo applicativo e a disposizione gratuitamente degli associati con l'obiettivo di aiutarli nello sviluppo, nell'efficientamento e nella digitalizzazione delle proprie imprese. Il team si occuperà di analizzare il livello di digitalizzazione dei processi aziendali (manutenzione, produzione, logistica, supply chain...), individuare con l'imprenditore bisogni e obiettivi fondamentali e fornire quindi delle soluzioni implementabili allo stato dell'arte. I temi su cui opererà lo Sportello comprendono: soluzioni per la manifattura avanzata; Big Data, Data Analytics e Cybersecurity; Internet of Things; soluzioni e prodotti per l'efficientamento energetico degli impianti produttivi e altro ancora. Ad un primo incontro di presentazione, tenutosi lo scorso 20 marzo a Schio, seguiranno altri appuntamenti sul territorio. I servizi dello sportello sono a disposizione delle imprese contattando **Apindustria Vicenza** (tel. 0444.232210 - email: industria4.0@apindustria.vi.it).

Un inizio anno in chiaro-scuro è quello che mi pare stiamo vivendo, con i media che sempre di p

Un inizio anno in chiaro-scuro è quello che mi pare stiamo vivendo, con i media che sempre di più, dando spazio a scenari futuri "catastrofici", condizionano i comportamenti e le decisioni dell'opinione pubblica causando, a mio avviso, "danni" alla nostra economia, per poi venire puntualmente smentiti dai fatti. Dall'indagine congiunturale che abbiamo realizzato come **Apindustria Confimi Vicenza**, per la manifattura del nostro territorio il secondo semestre 2018 si è chiuso in terreno positivo per tutti i principali indicatori, anche se in misura assai inferiore rispetto alle previsioni fatte dalle imprese 6 mesi fa. In particolare l'indicatore sintetico di crescita del fatturato risulta più basso rispetto alle previsioni, con un trend analogo per la produzione ed ancora più accentuato per gli ordinativi in generale; ad essere in controtendenza è solo l'indice degli investimenti, i quali sono risultati seppur di poco, in crescita rispetto alle previsioni. La cosa si giustifica soprattutto a seguito dell'abolizione del superammortamento per l'anno 2019 che ha spinto le imprese a beneficiare dell'ultima finestra possibile (ordine del bene e versamento dell'acconto del 20% al fornitore entro fine anno 2018), accelerando e finalizzando gli investimenti già previsti. Le previsioni per il primo semestre sono estremamente prudenti: rispetto ad un anno fa l'outlook relativo sia al fatturato che agli ordinativi sono sicuramente più ridotti ma si mantengono comunque in terreno positivo. Non è così per l'indice relativo agli investimenti e agli ordinativi estero. È evidente che la diminuzione degli investimenti va ricercata sia nell'eliminazione del beneficio fiscale del superammortamento, sia nell'incertezza che tutti noi viviamo in questo momento storico dove, come accennavo poc'anzi, le notizie di catastrofi economiche imminenti si susseguono a tutte le ore, creando un clima di incertezza anche nel mondo imprenditoriale, pur dotato di "anticorpi" rispetto alle notizie di questo genere. Non dimentichiamoci che l'attuale assetto competitivo, economico e finanziario non permette più agli imprenditori di commettere errori, per cui il susseguirsi di messaggi negativi obbliga ad una estrema prudenza. Per quanto riguarda gli ordini dall'estero, le previsioni sono leggermente negative soprattutto a causa di accadimenti geopolitici ed economici che stanno toccando un po' tutte le principali economie. Vorrei ora porre l'accento su quelle che sono le problematiche che le nostre imprese manifatturiere stanno evidenziando con sempre maggior vigore: a fronte di una decisa intenzione di stabilizzare e confermare i rapporti di lavoro con i propri collaboratori a tempo determinato - dato confermato in questi giorni anche dall'INPS - rimane però forte il segnale di difficoltà nel reperire figure professionali con competenze adeguate alle necessità delle imprese che in questi anni hanno investito molte risorse in innovazione di prodotto, di processo, tecnologica e organizzativa. Le aziende sono quindi pronte ad affrontare le sfide della globalizzazione, ma spesso hanno difficoltà a trovare nel territorio il supporto necessario a completare quel salto di qualità necessario per stare al passo con le esigenze di un mercato sempre più globalizzato. Altro tema molto caldo, soprattutto in questo periodo, è quello delle infrastrutture, ed è evidente che per le imprese manifatturiere quello del trasporto delle merci è un fattore competitivo fondamentale. Spesso i nostri prodotti (pur appesantiti da un costo dell'energia e da un cuneo fiscale tra i più elevati in Europa) risultano avere un prezzo competitivo alla produzione, ma questo vantaggio viene azzerato dagli alti costi di trasporto, dovuti ad inefficienze strutturali del nostro sistema logistico nazionale. Un dato per tutti: la "montagnosa" Svizzera trasporta a mezzo ferrovia più del 70% delle proprie merci, l'Italia

appena il 7%. Questo è un messaggio che voglio mandare a tutta la politica, perché oggi il tema è di attualità e se ne parla tutti i giorni, ma sono anni che noi imprenditori ci battiamo su questi argomenti e finora siamo stati sicuramente poco ascoltati. Non intendiamo certo arrenderci ora, ma esorto tutti a non pensare che quelle a favore delle infrastrutture siano posizioni ideologiche o, peggio ancora, dettate da fantomatiche "lobbies del cemento"; il futuro dell'economia passa soprattutto attraverso la soluzione dei problemi del nostro Sistema-Paese e il dossier infrastrutture è uno di questi.

CONFIMI WEB

25 articoli

Imprese: Agnelli (Confindustria), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (Confindustria), 'ridurre costo lavoro e energetico' 26.03.2019 - 16:45 0 Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di Confindustria, Paolo Agnelli che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole [] Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. Iprovvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare [] (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confimi),'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**),'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 3 ore fa Condividi su Facebook Tweet su Twitter (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". Fonte AdnKronos

Imprese: Agnelli (Confimi),'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**),'ridurre costo lavoro e energetico' 3 ore fa Condividi su Facebook
Tweet su Twitter Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Fonte AdnKronos

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

26 marzo 2019- 16:26 Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitiveed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

26 marzo 2019- 16:26 Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sonopraticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea. Ultimo aggiornamento: 26-03-2019 16:26

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giustadirezione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo". Ultimo aggiornamento: 26-03-2019 16:26

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' 26/03/2019 16:26 Tweet
Stampa Riduci Aumenta Condividi | Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 26/03/2019 16:26 Tweet
Stampa Riduci Aumenta Condividi | (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Riforma crisi d'impresa e nuovi adempimenti per imprese e professionisti

Riforma crisi d'impresa e nuovi adempimenti per imprese e professionisti March 26 2019
Enrica Valdemarca Apindustria Vicenza Scheda utente Altri testi utente RSS utente Convegno Apindustria **Confimi** Vicenza 25/03/2019 Riforma della crisi d'impresa e dell'insolvenza. Di questo si parlerà lunedì 25 marzo in Apindustria **Confimi** Vicenza. 'E' una riforma, quella in vigore dallo scorso 16 marzo, dai presupposti condivisibili (cercare di intercettare per tempo i sintomi di una crisi d'impresa) ma dai risvolti applicativi indubbiamente problematici'. Questa l'opinione di **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza e vice presidente **Confimi** Industria con delega a fisco, semplificazione e rapporti con al PA. Non si tratta solamente di dover affrontare i nuovi obblighi di nomina di sindaci o revisori: obblighi che interessano a livello nazionale circa 180 mila società e che avranno un impatto radicale anche nel territorio vicentino dove il modello delle srl è quello che va per lamaggiore. Basta superare per due anni anche uno solo dei 3 parametri (2 milioni di attivo, 2 milioni di ricavi o 10 dipendenti) per far scattare, anche su realtà poco strutturate, l'obbligo dell'organo di controllo. Per molti sarà un problema e ci si augura - in tal senso le richieste di **Confimi** Industria - che vengano rimodulati al rialzo. Un solo parametro su tre appare francamente un'impostazione esagerata che preoccupa non solo gli imprenditori ma, da quanto ci consta, anche i loro consulenti. Quella dell'organo di controllo però è solo una delle tante novità giacché, a prescindere dall'obbligo o meno di detto organo, lo sforzo dovrà essere quello di implementare un assetto organizzativo, amministrativo e contabile in grado di rilevare gli indicatori di un possibile stato di difficoltà economica finanziaria; difficoltà che rende probabile l'insolvenza. Si tratta di un impegno culturale ed organizzativo che aumenterà notevolmente i costi di gestione che non tutti riusciranno ad affrontare. Rilevante altresì il ruolo riservato ai segnali che, laddove non siano preventivamente intercettati all'interno dell'azienda, saranno rilevabili dai ritardi/omissioni nei pagamenti gestiti da enti pubblici quali Agenzia Entrate, Inps e Agente della riscossione (ex Equitalia). Ruolo fulcro di tutta la riforma, che coinvolge poi anche i vari istituti delle procedure concorsuali, sarà ricoperto dai nuovi Organismi di composizione della Crisi d'Impresa (OCRI) costituiti presso le C.C.I.A.A. Di tutto questo e molto altro si parlerà in Galleria Crispi n. 45 a partire dalle 15,15 di lunedì 25. Relatori saranno il Dr. Michele Marchetto, Dirigente e Conservatore del Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Vicenza, il Dr. Michel Bana, Commercialista Revisore legale, Pubblicista ed esperto in tematiche sulla crisi d'impresa e l'Avv. Enrica Vetrugno dell'Ufficio legale di Apindustria **Confimi** Vicenza. L'evento è a partecipazione GRATUITA nel limite dei posti disponibili maprevia iscrizione tramite il sito dell'associazione. Link: Link per l'iscrizione: <https://goo.gl/forms/QB28f0e0x5JtJ8sA2> Licenza di distribuzione: FONTE ARTICOLO Enrica Valdemarca Responsabile Relazioni Esterne - Apindustria Vicenza

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' 26/03/2019 16:26 AdnKronos @Adnkronos Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confini), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confini**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 26/03/2019 16:26
AdnKronos @AdnKronos (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confini** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confini** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non seicompensativo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' di Adnkronos - 26 Marzo 2019 17:46 0 Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) di Adnkronos - 26 Marzo 2019 17:46 0 (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non seicompettivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 26.03.2019 - 16:45 0 (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitiveed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banchehanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' 26.03.2019 - 16:45 0 Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di Confimi Industria, Paolo Agnelli che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sonopraticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confimi**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 26.03.2019 - 16:45 0 (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitiveed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banchehanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Imprese: Agnelli (Confini), 'ridurre costo lavoro e energetico'

Imprese: Agnelli (Confini), 'ridurre costo lavoro e energetico' 26.03.2019 - 16:45 0 Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di Confini Industria, Paolo Agnelli che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sonopraticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo".

Imprese: Agnelli (Confindustria), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2)

Imprese: Agnelli (**Confindustria**), 'ridurre costo lavoro e energetico' (2) 26 Marzo 2019 alle 17:00 (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito". E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confindustria** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà". Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confindustria** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hanno smesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea. Più Visti

Imprese: Agnelli (Confimi), 'ridurre costo lavoro e energetico'

flipboard Roma, 26 mar. (AdnKronos) - Intervenire sul costo energetico che penalizza le pmi e che "è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue", sul costo del lavoro "che è dell'11% più alto rispetto alla media Ue" e sul carico fiscale che non permettono alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie di competere. Sono questi alcuni degli interventi auspicati dal presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** che evidenzia i rischi legati alla nuova stretta al credito che pesa sulle piccole e medie aziende. Con il dl crescita, sottolinea all'Adnkronos, "si inizia ad entrare nel merito anche se non sono ancora misure eclatanti. I provvedimenti come quello sul Reddito di cittadinanza o su Quota 100 sono misure doverose dal punto di vista del cittadino e della politica ma servirebbe ben altro. La malattia è peggiore e sono solo un aiutino". Insomma reddito di cittadinanza e quota 100, aggiunge, "sono praticamente nella giusta direzione ma danno solo un minimissimo aiuto all'economico. Serve ben altro". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici". In Italia, rileva Agnelli, "siamo invasi da prodotti manifatturieri che arrivano da paesi asiatici e dalla Cina. Siamo invasi da prodotti frutto di una globalizzazione selvaggia, che si è realizzata senza alcuna accortezza, e senza capirne le conseguenze. L'intelligentsia economica sosteneva che i cinesi avrebbero iniziato a comprare il nostro made in Italy. Ora stanno comprando le case che producono il made in Italy, non i prodotti. Anche questo sogno è finito. Tutto andrebbe bene se si potesse combattere ad armi pari ma non è possibile perché i cinesi fanno dumping e le loro aziende beneficiano di aiuti di Stato, cosa che in Europa è vietata. Hanno aiuti se esportano mentre in Europa non è così. Stanno conquistando il mondo". Condividi le tue opinioni su Il FoglioTesto Caratteri rimanenti: 1000 standard

IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)

IMPRESE: AGNELLI (**CONFIMI**), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito".

E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà".

Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hannosmesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 26/03/2019 16:26:00

IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)

IMPRESE: AGNELLI (**CONFIMI**), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito".

E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà".

Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hannosmesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 26/03/2019 16:26:00

IMPRESE: AGNELLI (CONFIMI), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2)

IMPRESE: AGNELLI (**CONFIMI**), 'RIDURRE COSTO LAVORO E ENERGETICO' (2) (AdnKronos) - Proprio per questo, sostiene Agnelli, "bisogna ricreare un clima che favorisca gli investimenti e ricreare le condizioni per far crescere il paese. Attualmente il costo del lavoro in Italia, per non parlare di Polonia e Romania, è dell'11% più alto rispetto alla media Ue". A pesare sulle aziende, poi, è anche "il costo energetico che è superiore di circa l'87% rispetto alla media Ue" e l'alto livello della tassazione. "Per rilanciare l'Italia occorre ridiventare un paese normale. Le imprese non hanno alcun sostegno dallo Stato. Sace o Simest sostengono le imprese che vanno bene, aiutano le imprese che esportano, che producono un prodotto per l'export o che vogliono costruire un impianto all'estero ma bisognerebbe aiutare le imprese che sono in difficoltà, che sono alle prese con la stretta del credito".

E per produrre prodotti all'estero all'aziende italiane serve essere competitive ed essere in linea con la media europea sia per quanto riguarda il costo del lavoro che il costo energetico: "noi invece siamo fuori", rileva il presidente di **Confimi** Industria. Agnelli non si dice favorevole alla flat tax "perché così come viene impostata favorisce soprattutto le aziende di grandi dimensioni che guadagnano, le banche. Invece quelle piccole ne traggono meno profitto. Lo Stato deve dare aiuto a chi sta bene o a chi non sta bene? ridurre le tasse a chi sta già bene non serve. Servirebbe, invece, che lo Stato aiutasse le aziende in perdita, quelle in difficoltà".

Per quanto riguarda il costo energetico, Agnelli rileva che la sua azienda che opera nel settore dell'alluminio, "paga circa 1,3 milioni l'anno di energia e di questi 436 mila euro per sostenere le rinnovabili che potevo investire in altro modo per degli impianti". Anche la nuova stretta del credito preoccupa il presidente di **Confimi** Industria: "come fanno a crescere le pmi se non sei competitivo e se le banche hannosmesso di fare credito alle imprese e lavorano solo per la finanza?", si chiede Agnelli. Comunque guarda positivamente all'ipotesi avanzata dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio sulla detrazione dell'Imu per gli immobili produttivi. "E' un buon segnale", sottolinea.

Autore: Adnkronos

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Intervista

Crimi: così si favoriscono i colossi di internet Il governo prenda tempo

«I tagli ai fondi per l'editoria, non torniamo indietro»
Lorenzo Salvia

ROMA

Vito Crimi, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria. Il Movimento 5 Stelle, di cui lei fa parte, dice che la direttiva sul copyright approvata a Bruxelles mette in pericolo la libertà d'espressione. Perché?

«Perché mette nero su bianco, trasformandolo in legge, quello che già oggi è lo strapotere di Google e degli altri over the top».

Be', Google e gli altri dovranno pagare i diritti di autore nel caso in cui decidano di pubblicare contenuti prodotti da altre persone.

«È proprio questo il problema. Decideranno di pubblicare solo alcuni contenuti, quelli per i quali vale la pena pagare. Tutti gli altri saranno tagliati fuori, ed è un errore molto grave. A pagare le conseguenze di questa scelta saranno i piccoli editori: non incasseranno nulla in più come diritti d'autore e non avranno nemmeno il vantaggio della visibilità indotta dai motori di ricerca e dai social media».

Senta sottosegretario, ma non crede sia giusto che chi produce contenuti venga pagato?

«Certo, chi produce informazioni in modo professionale va remunerato. Ma il tema andava affrontato con tutti gli attori del settore, compreso Google. Bisogna sedersi a un tavolo e far capire loro che non possono continuare a fruire di tutto quello che viene prodotto senza fare la loro parte...».

Cioè senza pagare.

«Senza fare la loro parte».

Cosa intende con fare la loro parte?

«La partecipazione di Google può essere declinata in tanti modi diversi. Si parla solo di remunerazione in termini economici del singolo contenuto. Ma quanto valgono i dati che ha Google sull'accesso alle notizie da parte degli utenti?».

Mi passi la metafora, ma sta dicendo che secondo lei Google potrebbe pagare non in soldi ma, diciamo, in natura?

«La dice in modo un po' brutale ma il senso è quello. Un eventuale obbligo di condivisione dei dati consentirebbe all'editore di migliorare il proprio prodotto. Non sarebbe una remunerazione in senso stretto ma per gli editori un vantaggio ci sarebbe. E, soprattutto, non ci sarebbero distinzioni tra piccoli e grandi gruppi. Naturalmente è solo uno degli esempi possibili di remunerazione alternativa».

E quali sono gli altri?

«Su questo terreno non mi muovo in modo isolato. C'è una competenza condivisa con il ministero dei Beni culturali, e quindi bisognerà ascoltare anche loro. Oltre che gli editori e Google, naturalmente, come faremo nel corso degli Stati generali dell'editoria che abbiamo appena inaugurato e che andranno avanti con tavoli tematici nelle prossime settimane».

Sottosegretario, quella approvata dall'Unione europea è una direttiva. Il testo non è direttamente applicabile negli Stati membri ma va recepito per legge. Google dice che molto dipenderà da quest'ultimo passaggio. Secondo lei il governo si deve muovere subito?

«Direi che non c'è nessuna fretta e che possiamo tranquillamente aspettare l'autunno».

Perché così tanto?

«Perché per il recepimento credo sia utile aspettare le indicazioni che arriveranno proprio dagli stati generali dell'editoria. Servono dei correttivi, per rimediare a quegli errori contenuti nel testo appena approvato, che metterebbero all'angolo i piccoli editori».

Scusi sottosegretario, ma se i piccoli editori vi stanno così a cuore perché avete tagliato i fondi a loro riservati?

«Sono due cose completamente diverse. Il taglio è un intervento non lineare che prevede uno zoccolo fisso da 500 mila euro che non viene toccato per tre anni. Al di sopra di quella soglia c'è un taglio progressivo».

D'accordo, ma è possibile un ripensamento?

«No, il modello della contribuzione diretta non ha funzionato. Adesso facciamo in modo che dalla direttiva europea non arrivi il danno vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

La remunerazione

Chi produce informazioni va remunerato. Ma il tema andava affrontato con tutti gli attori, compreso Google

~

Gli stati generali

Per il recepimento della direttiva credo sia utile aspettare le indicazioni che arriveranno dagli Stati Generali dell'editoria

Foto:

Vito Crimi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria

INTERVISTA Matthieu Jehl, francese, 41 anni, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia.

Jehl (ArcelorMittal): puntiamo sull'Ilva, la miglior fabbrica d'acciaio al mondo

«Le emissioni inquinanti molto al di sotto dei limiti. Abbiamo riassunto 10.700 persone»
Fabio Savelli

«Le emissioni inquinanti sono molto al di sotto dei limiti normati. La produzione delle cokerie non può crescere per legge, quindi le emissioni non possono salire oltre i limiti e noi abbiamo messo in campo tutte le azioni concordate nel piano rispettando le tempistiche previste». L'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl, sente la necessità di tranquillizzare la comunità locale sugli interventi ambientali a Taranto.

Però i dati delle centraline dell'Arpa Puglia sono inequivocabili: dal raffronto del bimestre gennaio-febbraio 2019 con lo stesso periodo del 2018 emerge un importante incremento delle emissioni.

«Perché stiamo parlando della qualità dell'aria, che è altra cosa rispetto alle emissioni. Sono due discorsi diversi. Sulle emissioni inquinanti stiamo rispettando le prescrizioni dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. Le emissioni, ripeto, non sono nemmeno al limite previsto, sono molto al di sotto. Se parliamo delle cokerie la produzione non può crescere per legge, sono le norme ad indicarci quante batterie possono essere in servizio e quanto possiamo produrre».

Gli interventi di riqualificazione ambientale procedono come previsto? La copertura del parco nelle vicinanze del quartiere Tamburi sarà completata a breve?

«Abbiamo messo tutta la nostra energia sul piano ambientale. Sono già visibili i primi risultati. Abbiamo completato gli impegni previsti nel 2018. Per l'anno in corso stiamo rispettando il programma, non solo la copertura dei parchi minerali. L'accordo prevede entro il 30 aprile la copertura del 50% di una parte dei parchi minerali, il resto entro fine anno. Abbiamo 69 progetti di riqualificazione ambientale».

Lo scenario di mercato sta cambiando con l'imposizione dei dazi sull'import di acciaio da parte degli Usa e la pressione della Turchia che sta esportando di più.

«Sì, lo scenario è molto cambiato rispetto a due anni fa. L'Europa dovrebbe prendere alcune misure correttive per tutelare l'industria siderurgica. Abbiamo chiesto a Bruxelles di realizzare lo stesso campo da gioco tra tutti gli operatori anche per la parte relativa alle emissioni di CO2. In Europa abbiamo limiti ai livelli di emissione più bassi rispetto ai produttori extraeuropei. C'è bisogno di correttivi, abbiamo chiesto alla commissione Ue di trovare delle compensazioni sull'import di acciaio per non alterare la concorrenza».

Ammetterà che il mercato si sta consolidando con concorrenti ancora più competitivi vista la fusione tra Tata e ThyssenKrupp?

«Il mercato è ancora più competitivo. Ma noi in Europa produciamo 30 milioni di tonnellate all'anno, a Taranto 4,6 milioni l'anno scorso, una produzione che crescerà fino a 6 milioni entro la fine del piano nel 2023. Vogliamo però le stesse regole e gli stessi standard in tutto il mondo in termini di sostenibilità».

Su Taranto, però, pende il ricorso alla Consulta da parte del Gip sull'immunità penale per commissari e nuovo acquirente inserita nel decreto Ilva: se decidesse per l'incostituzionalità della norma? E se il governo decidesse di rivedere la stessa Aia?

«Abbiamo deciso di investire in Italia sulla base di norme e di regole concordate con il governo italiano per la risoluzione dei problemi. Chiediamo certezza del diritto come

investitori di lungo termine».

L'Antitrust Ue vi ha chiesto di cedere alcuni impianti in Europa tra cui quello della Magona a Piombino. Avete individuato un acquirente su cui i sindacati hanno parecchi dubbi di natura industriale e finanziaria.

«Abbiamo fatto un contratto con Liberty House soggetto all'approvazione della commissione Ue che si esprimerà a breve. È stata Bruxelles a preferire un unico acquirente per favorire la concorrenza».

La preoccupa questa conflittualità latente con la comunità locale?

«Vogliamo costruire rapporti buoni con la comunità e con le istituzioni, come avviene negli altri siti integrati che abbiamo in Europa. Ilva ha un potenziale enorme. Può diventare il migliore stabilimento del mondo. Non solo gli asset di Taranto, ma anche il sito di Genova. Il livello di competenze delle maestranze e dei dirigenti è altissimo. E poi il porto nelle vicinanze dell'impianto è funzionale alle nostre strategie».

La difficoltà di chiudere la trattativa con il governo non vi ha mai suggerito di desistere?

«L'Italia è il secondo mercato in Europa. Ha una presenza industriale sviluppata grazie all'importanza della sua manifattura. La qualità del capitale umano è altissima. Ecco perché siamo qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Corriere della Sera Andamento Il lavoro della produzione di acciaio (migliaia di tonnellate) Margine operativo lordo (milioni di euro) Ottobre 2012 Entrata in vigore Autorizzazione integrata ambientale -425 -269 98 -433 -350 -393 -8 -600 -400 -200 0 200 2011 2012 2013 2014 20 15 2016 2017 2015 Spegnimento altoforno 5 9.000 4.000 6.000 8.000 5.000 7.000 4.789 5.669 4.763 6.219 5.682 8.432 8.214 10.700 gli assunti della nuova Ilva 13.800 i lavoratori in amministrazione straordinaria 600 i lavoratori che hanno aderito al piano di incentivazione all'esodo 2.500 i lavoratori in cassa integrazione in capo all'amministrazione straordinaria 4,2 miliardi investimenti della n

~

Entro il 30 aprile

ci sarà

la copertura del 50%

dei parchi minerali

Ci sono 69 progetti di riqualifica-zione ambientale Dialogo con le comunità

Foto:

Matthieu Jehl, francese,

41 anni, amministratore delegato

di ArcelorMittal Italia.

Il gruppo siderurgico ha acquisito l'Ilva e i suoi impianti

Intervista L'ex capo della ricerca economica della Banca mondiale, noto per gli studi sulle disuguaglianze. Sabato sarà a Torino

«Lo abbiamo reso ingiusto E ora il mondo va in crisi »

Branko Milanovic : sottovalutate le ragioni dei ceti impoveriti Ecco perché scendono in piazza
Massimo Gaggi

NEW YORK «Non credo che il vento populista che soffia in tutto l'Occidente sia la semplice conseguenza dei processi di globalizzazione. C'è anche altro, dall'automazione che sottrae lavoro all'uomo alle riforme fiscali che hanno ridotto le tasse sul capitale, accentuando la pressione sui lavoratori. E non credo che i risorgenti nazionalismi siano causati da una reazione di tipo etnico alle ondate migratorie. Pesano molto di più le considerazioni economiche».

L'economista serbo-americano Branko Milanovic è celebre nel mondo per gli studi e le denunce sui gravi effetti delle disuguaglianze sui tessuti sociali delle nazioni. Ma l'accademico, ex capo della ricerca economica della Banca mondiale, è anche un osservatore pragmatico dei fenomeni politici e non si fa problemi ad andare controcorrente quando ha la sensazione che obiettivi da lui condivisi vengano perseguiti con strumenti inadeguati.

Milanovic, nei prossimi giorni speaker alla Biennale della Democrazia di Torino, ha fatto arricciare il naso a parecchi democratici quando ha proposto di gestire i fenomeni migratori in Europa con meccanismi analoghi a quelli usati a Singapore o nei Paesi del Golfo.

Davvero ritiene che l'immigrato dovrebbe avere diritti limitati e un permesso di soggiorno, non rinnovabile, per soli cinque anni?

«Ovviamente la soluzione ideale nel mondo globalizzato sarebbe quella di avere frontiere aperte. Immigrati liberi di venire da noi, con pieni diritti. È realistico? Ovviamente no. L'Europa non vuole più accogliere i flussi dall'Africa. Dice basta, ma nemmeno questo è realistico. L'Africa è vicina all'Europa geograficamente e culturalmente, per lingue e passato coloniale. Nell'arco di due generazioni quella sub-sahariana avrà due miliardi e mezzo di abitanti. Impossibile bloccare la spinta verso il continente più ricco, si può solo cercare di regolarla. Con quote rigide».

Non è meglio aiutare l'Africa ad aumentare il suo tenore di vita?

«Vogliono vivere come noi. Vanno aiutati, ma ci vorrà un secolo: da questo punto di vista la Cina, tanto criticata per il suo espansionismo, va in questa direzione coi suoi massicci investimenti. Intanto, cosa facciamo? Non voglio essere allarmista ma, con la fine dell'era di Bouteffika, l'Algeria potrebbe diventare, per l'Europa, quella che negli anni scorsi è stata la Siria. Cinque milioni di algerini che cercano di raggiungere l'Europa: potrebbe succedere tra 18 mesi. Perché, allora, non guardare a Paesi che hanno creato meccanismi di migrazione circolare, con un avvicendamento periodico? Certo, chi dovrà andar via dopo cinque anni non sarà contento, ma è sempre meglio di niente. E, comunque, lascerà il posto ad altri con gli stessi bisogni».

Lei parla spesso di «citizen rent», cittadini europei che difendono la loro posizione privilegiata. «È una constatazione oggettiva, non un giudizio morale. Chi nasce in un Paese ricco ha un reddito più alto, a parità di lavoro e professionalità. E vuole trasferire il privilegio alle future generazioni. È comprensibile, nessuna condanna. Ma dobbiamo capire che, finché esiste questo citizen premium, o rent, è anche comprensibile che gli esclusi facciano di tutto per venire in Europa: vogliono uno spicchio di questo privilegio».

Fa discutere anche la sua riflessione sui gilet gialli francesi in relazione alla pressione degli ambientalisti per una politica efficace contro il «global warming». Proteste innescate anche dall'aumento del prezzo dei carburanti: secondo lei indicano che certi obiettivi sono irrealistici, se non si dice con chiarezza quanto costa la lotta contro l'effetto-serra e chi la deve pagare?

«Non dico che chi scende in piazza non ha sensibilità ambientale. Semplicemente, dopo anni di crescenti difficoltà nel mondo del lavoro e di contrazione o stagnazione del reddito, non accetta di alimentare altre sperequazioni assumendosi anche il costo del risanamento ambientale. La tassa sui carburanti, infatti, colpisce soprattutto la Francia meno ricca: regioni agricole e pendolari. Tutelare l'ambiente è obiettivo lodevole. Ma, per raggiungerlo, molti dovranno dimezzare il loro tenore di vita».

Diseguaglianze ignorate fino a ieri che ora mettono in crisi tutto, dalla democrazia all'ambiente.

«Beh, non è un fenomeno degli ultimi due o tre anni: le diseguaglianze crescono da un trentennio. Ma, almeno in America, il ceto medio le aveva esorcizzate grazie al credito facile: denaro in prestito per compensare i minori guadagni. Un sistema andato in frantumi con la crisi finanziaria del 2008. Un brusco risveglio. Ricordo ancora quando, in precedenza, il Congresso chiese un rapporto a noi economisti della Banca mondiale. Quando presentai i dati sulle crescenti diseguaglianze, fui rimproverato: ma voi sprecate soldi dei contribuenti per studiare queste cose?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Branko Milanovic (Belgrado, 1953: nella foto) è visiting presidential professor nei corsi di dottorato dell'Università di New York e insegna allo Stone Center on Socio-Economic Inequality. Per quasi vent'anni è stato responsabile economico del dipartimento di ricerca della Banca mondiale

Milanovic sabato 30 marzo sarà

a Torino a Biennale Democrazia,

la rassegna in programma fino a domenica (ore 11, Auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo: l'evento è organizzato con Intesa Sanpaolo; presiede Giovanna Paladino)

Vento populista

Sull'ondata rinascente dei nazionalismi pesano soprattutto le condizioni economiche

I migranti

Non si può bloccare

la spinta verso l'Europa ma solo regolarla

con quote rigide

Foto:

Un murale del collettivo Black Lines ispirato a Christophe Dettinger, ex pugile condannato per aver picchiato dei poliziotti durante una protesta dei Gilet gialli (Afp)

CONTI PUBBLICI

Def: crescita ferma a +0,1% e deficit verso quota 2,4%

Il governo pronto a ridurre le previsioni per il Pil 2019 formulate nel dicembre scorso. Qualche decimale in più potrà arrivare dal pacchetto crescita. Il deficit tendenziale torna al 2,4%, oggetto a dicembre del duro confronto con la Ue.
Marco Rogari Gianni Trovati

Prendono forma i numeri chiave del quadro macroeconomico e della finanza pubblica 2019 alla base del prossimo Def di aprile. La crescita di quest'anno, secondo gli ultimi calcoli elaborati al Mef, si ferma allo 0,1%, contro l'1% programmato a dicembre.

Al pacchetto crescita in fase di costruzione sarebbe affidato il compito di spingerla di almeno un decimale aggiuntivo, rivitalizzando un po' l'economia del secondo semestre. In questo quadro, il deficit tendenziale torna verso quota 2,4%, cioè il valore che a dicembre ha acceso lo scontro con Bruxelles.

a pag.3

ROMA

Una crescita tendenziale che quest'anno non supera lo 0,1, e un deficit che di conseguenza viaggia verso quota 2,4 per cento.

Sono questi i due numeri chiave con cui il Documento di economia e finanza certificherà gli effetti della frenata congiunturale e le sue ricadute sulla finanza pubblica. Il quadro tendenziale è ancora provvisorio, anche perché prima dell'appuntamento del 10 aprile con il consiglio dei ministri sono attesi dall'Istat i dati con l'aggiornamento dei conti trimestrali della Pubblica amministrazione e la produzione industriale di febbraio. Ma i ritocchi difficilmente potranno essere superiori al decimale, verso una crescita allo 0,2% e un deficit al 2,3%, anche alla luce degli ultimi calcoli sulla spesa per interessi con uno spread che rimane alto (ieri ha chiuso a 248) ma 20-30 punti sotto i livelli presi a riferimento a dicembre. Un dato in ogni caso ai livelli che in autunno avevano acceso lo scontro con la Ue. Il disavanzo al 2,04% faticosamente concordato con Bruxelles alla fine dello scorso anno è diventato presto un obiettivo irraggiungibile, insieme alla crescita all'1% fissata come obiettivo dopo la "riscrittura europea" della manovra.

Questo dice lo stato dell'arte dei lavori sul Documento atteso in consiglio dei ministri entro il 10 aprile. E si colloca in questo quadro la strategia rilanciata dal ministro dell'Economia Tria con la preparazione del decreto crescita, che anche alla luce dello slittamento deciso ieri entrerà in gioco in modo di fatto contestuale al Def. Il suo compito è quello di rivitalizzare le performance dell'economia nella seconda metà dell'anno, dopo un primo semestre ormai che si attende fra il negativo e il piatto.

Da lì, stimano i tecnici di Via XX Settembre, dovrebbero arrivare gli 1-2 decimali di crescita aggiuntiva che separeranno la linea del tendenziale a politiche invariate da quella programmatica. Un meccanismo, questo, che sarebbe identico a quello seguito due anni fa, quando la «manovrina» arrivata insieme al Def 2017 si concentrò però, in maniera più tradizionale, sulla limatura del deficit (2,3% nel tendenziale, e 2,1% nel programmatico) e non sulla spinta al Pil.

Ma per assumere una forma definitiva, l'accoppiata Def-decreto crescita deve superare il tira e molla all'interno del governo fra chi al Mef punta a una programmazione piena e chi nei partiti della maggioranza vorrebbe rimandare i problemi a dopo le elezioni di fine maggio. La voglia di rinvio della politica si scontra però con un doppio ostacolo. Le regole Ue impongono entro il 30 aprile l'invio alla commissione del «programma di stabilità», in linea

con le norme di contabilità nazionale che consentono di evitare programmi solo in casi eccezionali, come accaduto l'anno scorso quando il Def fu scritto da un governo Gentiloni in carica solo per gli affari correnti dopo le elezioni del 4 marzo.

Ma c'è anche un problema sostanziale legato al messaggio a partner e mercati che Roma invierebbe limitandosi a registrare gli effetti congiuntura negativa, senza indicare come si intende contrastarla. Su un piano più "matematico", invece, numeri freddi come quelli che saranno scritti nel quadro tendenziale offrono indirettamente un aiuto nel dibattito sui conti italiani che inevitabilmente tornerà a occupare le scene Ue a maggio. Perché in quest'ottica cresce la componente congiunturale del deficit, e si allarga la forbice tra la crescita reale e quella «potenziale»: e a un Paese in queste condizioni le regole Ue chiedono una terapia più leggera.

Ma in ogni caso a essere "leggero" sarà anche il Def. Che dovrebbe indicare un impegno generico alla sterilizzazione delle clausole Iva, tradizionale nei toni ma complicato nella pratica dal valore record (23,1 miliardi) in programma nel 2020. Non dovrebbe mancare un capitolo dedicato agli impegni di spending review. Più incerto lo scenario sul fisco, perché lo stesso Tria ha spiegato in Senato che il dossier sarà affrontato in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa chiede alla Cina reciprocità negli scambi

Riccardo Sorrentino

L'Europa chiede alla Cina reciprocità negli scambi

«Reciprocità». Anzi, «una reciprocità meglio articolata», perché «occorrerà che le imprese europee trovino nell'accesso al mercato cinese lo stesso grado di apertura, che le imprese cinesi trovano in Europa: un grado di apertura totale». Tocca a Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue - dopo un accenno della Cancelliera tedesca Angela Merkel - mettere in chiaro la principale richiesta dell'Unione alla Cina, soprattutto a proposito dell'iniziativa della Via della Seta, alla quale l'Unione vuole partecipare - nei paesi terzi - ma a condizioni chiare.

Il mini vertice all'Eliseo organizzato da Emmanuel Macron - che lunedì ha siglato con Pechino contratti per decine di miliardi - tra i rappresentanti di Francia, Germania e Unione europea con il presidente cinese Xi Jinping ha permesso quindi di precisare la posizione europea, unitaria - la Commissione «è la sola responsabile per l'organizzazione delle relazioni commerciali estere», ha detto Juncker - tra partner e concorrenti, nei confronti della Cina.

La ruvida Via della Seta

La reciprocità riguarda soprattutto i due grandi dossier che Cina e Unione europea discuteranno nel 21° summit bilaterale del 9 aprile a Bruxelles: l'accordo sugli investimenti e quello sulle indicazioni geografiche. Non ne è estranea però - come ha segnalato l'accenno di Angela Merkel - l'iniziativa della via della Seta, che segna il percorso sul quale la Cina vuole costruire la nuova politica di influenza. L'Unione europea, ha spiegato Macron, non vuole restare fuori da questa nuova «strutturazione degli aiuti» ai paesi in via di sviluppo (la Ue è il maggior contributore al mondo), per la quale occorre costruire «una nuova linea di equilibrio». I colloqui di ieri mattina hanno quindi ruotato attorno alla speranza della Ue di definire, ha detto Macron, un'«agenda comune» che permetta, nei paesi terzi coinvolti dall'iniziativa, di «costruire infrastrutture e macchinari, mantenendo gli impegni sul clima, varare politiche su istruzione e sanità, e garantire la sostenibilità finanziaria».

Xi ha sostenuto che l'iniziativa «arricchisce il concetto della cooperazione internazionale e del multilateralismo», termine che, negli interventi dei quattro leader, ha assunto il ruolo di leitmotiv. «Tutti i paesi del mondo - ha aggiunto - sono i benvenuti nella costruzione di questa iniziativa». È stata Angela Merkel, per prima, a parlare di «reciprocità» che «abbiamo qualche difficoltà a raggiungere». L'iniziativa - ha comunque aggiunto - «è un'eccellente visualizzazione della natura dell'interdipendenza tra Europa e Cina».

Il convitato di pietra

Le dichiarazioni congiunte dei leader europei e di Xi hanno anche provato a disegnare un nuovo sistema, almeno tripolare, di relazioni internazionali, nel tentativo di riempire il vuoto aperto dai "nuovi" Stati Uniti di Donald Trump. Macron, che ha molto insistito sul tema della transizione climatica, ha spiegato che durante i colloqui si è ribadito il rispetto degli accordi del 2015 sul nucleare iraniano (che gli Usa hanno denunciato), l'impegno a denuclearizzare la penisola coreana e quello a costruire, insieme alla Cina, sviluppo e sicurezza sul continente africano, che riceve oggi meno attenzioni da Washington. Xi ha invece parlato della necessità di colmare «il deficit nella governance mondiale», minacciato - tra altre cause - dalle «tentazioni di protezionismo e multilateralismo», alle quali occorre rispondere - ha aggiunto Xi - con una «democratizzazione delle regole della governance globale». Angela Merkel ha

espresso la preoccupazione che le trattative commerciali Usa Cina falliscano: «Avrebbe ripercussioni sulla situazione economica tedesca», ha detto, e «sbilancerebbe l'attuale equilibrio» globale. Tutti hanno allora sottolineato la necessità di riformare l'Onu, le istituzioni costruite a Bretton Woods, e soprattutto la Wto (nata nel 1995 dall'evoluzione del Gatt).

Costruire fiducia

Non è stato però un vertice tra alleati. «Rivalità», «Concorrenza», sia pure a somma positiva, «confronto» sono termini che sono rimbalzati qua e là tra i quattro leader. Si è molto parlato - e Xi ha insistito sul punto - sulla necessità della costruzione di una «fiducia strategica» tra Cina ed Europa, di «un'agenda della fiducia» da definire insieme, di «cooperazione fiduciosa». Macron ha però sentito l'esigenza di richiamare il partner asiatico al «rispetto dell'unità dell'Unione europea», nel timore - e forse il memorandum d'intesa italiano, per quanto più simbolico che concreto, ha giocato un ruolo - che anche Pechino, come Washington, possa giocare a far leva sulle piccole divisioni per indebolire l'Europa e tutti i suoi stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI ACCORDI ECONOMICI In miliardi di FRANZIA40 CINA 2,5 ITALIA CINA Nota: Oltre agli accordi industriali gruppi francesi e corrispettivi gruppi cinesi hanno firmato accordi di cooperazione finanziaria per circa 9 miliardi di euro I PRINCIPALI ACCORDI DELLA FRANZIA (Miliardi di €) I PRINCIPALI ACCORDI DELL'ITALIA (Miliardi di €) Accordo Edf-China Energy Investment Corporation per lo sviluppo di un progetto eolico offshore in Cina Accordo Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per un piano di emissione di Panda Bond denominati in renminbi Accordo Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per un piano di cofinanziamento per le imprese Accordo tra il gruppo siderurgico Danieli e la Camce per il progetto Accordo Sace-Simest con di un'acciaieria in Azerbaigian agenzie pubbliche cinesi per agevolare l'assegnazione di contratti a fornitori italiani Accordo di cooperazione e contratto di costruzione di 10 nuove navi cargo con capacità di 15mila container Accordo di investimento tra il Porto di Marsiglia e Quechen Silicon Chemical International Development Accordo di cooperazione strategica tra Schneider Electric e Power Construction Corporation 30 6 1 1,2 0,105 0,66 0,52 0,44 1 Intesa tra Airbus e China Aviation Supplies Holding Company (Casc) per la fornitura di 300 velivoli 1 Accordo Fives-Cnbn (China National Building Materials Group) sul riscaldamento climatico Il confronto sul business con la Cina

INCONTRO A QUATTRO TRA UE E CINA

Via della Seta: l'obiettivo europeo è partecipare a progetti infrastrutturali in Paesi terzi

Una doppia iniziativa

In occasione della visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping - conclusa con la firma di accordi miliardari per le imprese francesi e la definizione di una lunga dichiarazione congiunta sui temi del multilateralismo e della governance globale - il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron ha voluto allargare gli incontri anche alla cancelliera tedesca Angela Merkel e al presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. Si è trattato di fatto di un incontro preparatorio al 21° summit eurocinese di Bruxelles previsto il 9 aprile. Rivalità e cooperazione

Le dichiarazioni congiunte a fine incontro hanno rivelato le possibilità di un'intesa sui temi del multilateralismo, con al centro la riforma della Wto. La collaborazione sulla via della Seta sarà possibile per i partner europei nei paesi terzi e solo a condizione di «reciprocità», tema che resta centrale anche sui due grandi dossier in discussione il mese prossimo: l'accordo complessivo sugli investimenti - gli europei vogliono un accesso totale, come è riconosciuto a Pechino - e quello sulle indicazioni geografiche, fondamentali anche per l'Italia.

I Paesi membri saranno comunque chiamati a coordinarsi per condividere il controllo dei rischi
Il confronto sul business con la Cina

Foto:

Partita a quattro. --> Il presidente

Xi Jinping

ieri all'Eliseo

con Angela Merkel,

Jean-Claude Juncker

ed Emmanuel Macron

NOMINE

Bankitalia, spunta Pelizzon

Davide Colombo Carlo Marroni

Il nodo nomine nel Direttorio di Bankitalia si scioglie domani con la riunione del Consiglio superiore. Il governatore, Ignazio Visco, porterà tre proposte, tra cui il nome del direttore generale, che prenderà il posto di Salvatore Rossi. In pole position Fabio Panetta, seguito dal Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco. Ma la novità è la proposta per uno dei due posti di vicedg che si libera con l'uscita di Valeria Sannucci: Lorian Pelizzon, 51 anni, professoressa di Economics all'Università Cà Foscari. Colombo e Marroni a pag. 7
roma

Il nodo nomine nel Direttorio di Bankitalia si scioglie domani con la riunione del Consiglio superiore convocato in sede straordinaria. Il governatore, Ignazio Visco, porterà tre proposte, la prima delle quali è il nome del nuovo direttore generale, che prenderà il posto di Salvatore Rossi, il quale la scorsa settimana ha annunciato l'indisponibilità a un nuovo mandato. Alla vigilia della riunione si conferma come ipotesi più forte quella di Fabio Panetta, vicedg il cui mandato è stato confermato lo scorso ottobre. In corsa ci sarebbe poi Daniele Franco, attuale Ragioniere generale dello Stato, il cui mandato è in scadenza. Franco rientrerebbe in Direttorio dopo sei anni in via Venti settembre, ed è ancora incerto se come vice o come direttore e, di conseguenza, presidente dell'Ivass. Sempreché all'ultimo momento non sputi un altro nome ancora, interno a Palazzo Koch, tra i funzionari generali.

Ma la novità che prende corpo in queste ore è la proposta che Visco farebbe per uno dei due posti di vicedg che si libera con l'uscita a maggio di Valeria Sannucci. Il nome è di standing elevato: Lorian Pelizzon, 51 anni, professoressa di Economics all'Università di Venezia Cà Foscari, e con una forte specializzazione sui temi finanziari, che spaziano dal credit e sovereign risk, risk management alle analisi delle crisi finanziarie e i rischi sistemici (tra l'altro vanta un PhD conseguito a Londra). Un profilo prossimo alle competenze di Panetta, e che sembrerebbe dunque rafforzare l'ipotesi della nomina di quest'ultimo a direttore generale. La nomina di una figura esterna andrebbe incontro, poi, a quella richiesta di «discontinuità» che in questi mesi ha punteggiato il delicato passaggio delle nomine in Bankitalia. C'è infine il tema tutt'altro che secondario delle quote di genere, molto sentito nell'Eurosistema.

A completare il Direttorio resterebbe Luigi Federico Signorini, la cui riconferma è stata stoppata in febbraio dal governo e che ora dovrebbe andare in porto, salvo che il premier Giuseppe Conte non decida di formalizzare le motivazioni del «no» di palazzo Chigi a un secondo mandato. Venerdì il Consiglio superiore dovrà quindi approvare il Bilancio 2018 di Bankitalia. L'anno scorso Via Nazionale ha staccato al Tesoro un "dividendo" di 3,365 miliardi che, in aggiunta a imposte di competenza per 1,563 miliardi, hanno portato l'assegno complessivo girato allo Stato a circa 4,9 miliardi, un livello di oltre 1,5 miliardi superiore a quello del 2016. Per effetto del Qe il bilancio di Bankitalia è triplicato negli ultimi dieci anni mentre quello dell'Eurosistema è raddoppiato.

Sempre sul fronte bancario resta poi l'attesa per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge istitutiva della nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie. Il testo è tutt'ora al vaglio del capo dello Stato, che dovrebbe promulgarlo a breve. Una volta in vigore la legge la procedura prevista per l'avvio dei lavori prevede pochi passaggi. I due presidenti di Camera e Senato dovranno inviare una lettera ai gruppi parlamentari per chiedere i nomi da indicare come commissari che ogni gruppo potrà avere sulla base della sua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rappresentanza. Una volta ricevute le risposte si convoca in prima seduta la nuova Commissione che, per l'insediamento, deve eleggere il suo ufficio di presidenza, composto da un presidente, due vice e due segretari. Niente di più semplice, sulla carta il tempo di risposta previsto è una settimana o dieci giorni. Ma quando c'è di mezzo una nomina di peso la maggioranza gialloverde non ha mai brillato in velocità decisionale. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Verso il Consiglio superiore. --> La sede di Bankitalia in via Nazionale a Roma

Le tariffe

Lo sconto arriva in bolletta gas meno 9,9%, luce meno 8,5%

I tagli scatteranno il primo aprile a vantaggio di chi è rimasto nel mercato tutelato: sono dovuti a un inverno mite, alla discesa dei prezzi delle materie prime e alla frenata dell'economia asiatica. In tre mesi i costi di approvvigionamento dell'energia sono diminuiti del 26,7%

Luca Pagni

, Milano Sorpresa nella bolletta degli italiani. Per il prossimo trimestre, a partire dal primo aprile, chi non è ancora passato al mercato libero pagherà il 9,9 per cento in meno la fornitura del gas naturale mentre per l'elettricità il calo sarà dell'8,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Nonostante il governo gialloverde si sia intestato subito il merito dei risparmi destinati a famiglie e piccole imprese, i fattori che hanno portato al calo delle tariffe vanno cercati altrove. Per esempio, negli effetti del cambiamento climatico: secondo gli esperti, in Europa è stato appena archiviato il settimo inverno più caldo dal 1910). Ma le temperature mediamente più basse da sole non spiegano una riduzione così consistente dei costi per i consumatori che usano il metano per riscaldare casa, il negozio o il laboratorio artigianale. L'elemento principale non poteva che essere finanziario: sui mercati internazionali si è verificato un netto ribasso del prezzo del gas naturale.

O meglio: il rallentamento delle economie asiatiche, a partire dalla Cina, ha fatto scendere la domanda di materia prima. Con la conseguenza che una parte del Gnl, il gas naturale liquido trasportato via mare, è arrivato sui mercati europei: un eccesso di offerta che ha fatto scendere il prezzo all'ingrosso. Ne hanno beneficiato i clienti finali: secondo l'Autorità per l'energia, che per legge è responsabile della revisione trimestrale delle bollette, «i costi di approvvigionamento» della materia prima sono scesi del 26,7 per cento rispetto al trimestre precedente. Ma perché tutto questo si riflette anche sulla bolletta dell'elettricità? Perché in Italia, quasi il 45 per cento dell'energia è prodotta da centrali a ciclo combinato, che utilizzano il gas naturale come combustibile (mentre per il 36 per cento intervengono le rinnovabili e per il 13 per cento il carbone). Di conseguenza, se il prezzo del gas scende, costa di meno anche produrre elettricità.

Ma non è tutto. Ai fattori determinanti bisogna aggiungere altri due elementi secondari. L'Europa - e di conseguenza anche l'Italia - ha visto un inverno particolarmente ventoso, facendo aumentare la produzione di energia eolica, mentre sono diminuiti i prezzi dei diritti di emissioni della CO2, in pratica di permessi emessi dalla Ue che consentono alle aziende di "inquinare". Tutti elementi di cui l'Autorità per l'energia tiene conto nel definire le tariffe.

Ma non tutte le famiglie o le piccole imprese potranno giovare dei risparmi poi sottolineati con enfasi dal ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. La revisione trimestrale al ribasso, vale solo per coloro che sono rimasti nel mercato "tutelato", tenendo conto che meno di un italiano è già passato al mercato libero.

L'obbligo scatterà solo a partire dal luglio del 2020, termine prorogato di un anno proprio dal governo Conte. In pratica, è come se per l'uso del cellulare ci fosse la possibilità di un contratto in cui si sceglie liberamente la tariffa in base alle offerte dei vari operatori e uno in cui la tariffa viene modificata ogni tre mesi, stabilità da una Autorità indipendente.

Ma non solo: il risparmio non va calcolato sulla cifra totale della bolletta, ma solo sulla voce "materia prima", che pesa per circa un terzo sia per il gas che per l'elettricità. Gli altri due terzi sono composti da una serie di oneri fissi (dalle spese di trasporto a quelle per la gestione del contatore, dagli incentivi per le rinnovabili al sostegno economico alle industrie

energivore), oltre che dalla fiscalità. Con quest'ultima che non pesa poco: se per l'elettricità le imposte valgono il 13,15 per cento della bolletta totale, per il gas si arriva addirittura al 37,81 per cento. Se proprio si volesse intervenire, anche una limatina alla voce tasse farebbe risparmiare i cittadini. Composizione % della spesa per la fornitura di gas naturale dell'utente tipo domestico servito in tutela II trimestre 2019 38,85% Spesa per la materia gas naturale 37,81% Imposte 19,11% Spesa per il trasporto e la gestione del contatore 4,23% Spesa per oneri di sistema Composizione % della spesa per la fornitura di energia elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela II trimestre 2019 42,29% Spesa per la materia energia 13,15% Imposte 19,68% Spesa per il trasporto e la gestione del contatore 24,88% Spesa per oneri di sistema

Foto: ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

Foto: I vantaggi del vento In tutta l'Europa è aumentata la produzione di energia eolica

L'Europa e il copyright

Passa la direttiva sul diritto d'autore ma il governo non la vuole applicare

Il Parlamento Ue approva la riforma, due anni di tempo per recepirla. Maggiori tutele per gli autori. Hanno votato contro gli europarlamentari di Lega e M5S, a favore la gran parte di Pd e Forza Italia

alberto d'argenio

Dal nostro corrispondente , bruxelles Nonostante le forti pressioni e le minacce, il Parlamento europeo approva la direttiva sulla riforma del diritto d'autore. Il voto, drammatico per molti deputati, è arrivato ieri a Strasburgo, sul filo di lana della legislatura. A favore 348, contrari 274 e 36 gli astenuti. Ora - dopo tre anni di negoziati tra Commissione, Parlamento e governi Ue - la riforma del copyright diventa obbligatoria ed entro due anni dovrà essere recepita da tutte le capitali. Il testo consentirà a editori, produttori, musicisti e in generale ad artisti e creativi di sedersi al tavolo con Google, Facebook e Youtube per ottenere un giusto compenso in cambio dell'uso delle loro opere grazie alle quali le multinazionali realizzano enormi profitti in pubblicità e raccolta dati degli utenti.

Per questo dal 2016 ingenti risorse della Silicon Valley sono state messe a disposizione di una aggressiva campagna di lobby contro la riforma che ha spaccato l'opinione pubblica e le stesse famiglie politiche europee a Strasburgo, con le loro componenti nazionali che ieri hanno votato in ordine sparso.

Sul fronte italiano, compatti contro il testo M5S e Lega, favorevoli gran parte del Pd e Forza Italia.

«Il Parlamento ha scelto di mettere fine all'attuale far-west digitale», commentava il presidente dell'Eurocamera Antonio Tajani. Per gli eurodeputati del Pd, sottoposti a enormi pressioni organizzate dai lobbisti sfociate anche in minacce di morte, si è registrata «una grande vittoria delle idee, della creatività, della cultura, del giornalismo e della qualità delle opere». Nonostante le fake news circolate in questi mesi - che il relatore della direttiva Axel Voss (Cdu) non ha esitato a definire "shitstorm" - per gli utenti non cambierà nulla.

Non subiranno alcuna link tax, manterranno la libertà di condivisione e non rischieranno multe. Al contrario, saranno le piattaforme ad essere responsabili dei contenuti e a dover riconoscere il diritto d'autore, come avviene nell'economia tradizionale. Di fatto si tratta della prima grande sconfitta che i colossi digitali subiscono in Europa: finora sono stati condannati a significative multe dall'Antitrust Ue, ma hanno sempre evitato provvedimenti legislativi che li piegassero alle stesse regole degli altri operatori economici come la web tax - l'obbligo di pagare le tasse nei nostri paesi - che sono riusciti a bloccare grazie alla complicità di alcuni governi con i quali hanno stretto accordi fiscali a scapito degli altri partner.

Festeggiano il voto le associazioni europee, come editori, produttori, compositori, cantanti, autori e creativi. Opposta la lettura di Google, che ha parlato di norma «che produce incertezza legale e danneggia i creativi e l'economia digitale». Ma la Commissione ha risposto: al contrario, la riforma «protegge la creatività nell'era digitale».

Sul fronte delle multinazionali il Movimento 5 Stelle, per il quale la direttiva - seguita attentamente anche dalla Casaleggio - «mette il bavaglio alla Rete e mina la libertà di espressione». Tanto che il sottosegretario all'editoria Vito Crimi si dice «contrario al metodo e alla formula adottata dalla Ue». Ma è l'eurodeputato Pd Enrico Gasbarra - tra i più martellati dalle campagne minatorie delle lobby - a lanciare la sfida ai gialloverdi: «Noi non ci siamo piegati, ora il governo recepisca la direttiva o tutto il nostro settore strategico culturale,

audiovisivo e editoriale sarà più debole rispetto ai concorrenti degli altri paesi Ue». Con un danno per l'economia accompagnato - la beffa - da una procedura di infrazione.

Foto: AFP

Foto: La manifestazione di sostegno alla nuova legge Ue sul copyright ieri a Strasburgo

CARLO PERRONE Presidente degli editori europei INTERVISTA

"Vincono cultura e creativi Per il Paese grandi benefici"

MA.BRE.

DALL'INVIATO A STRASBURGO «Una grande vittoria per la stampa italiana». Carlo Perrone ha seguito da vicino tutte le fasi dell'iter della riforma del copyright. Il presidente dell'associazione europea degli editori di giornali (Enpa), che è anche consigliere di amministrazione di Gedi (gruppo di cui fa parte La Stampa) ieri era a Strasburgo. Chi ha vinto? «La logica secondo cui la proprietà intellettuale deve essere protetta e remunerata. Con questo voto il Parlamento Ue ha difeso l'Europa della cultura e della creatività». Il testo approvato risponde alle vostre richieste? «È un testo di compromesso che andrà implementato con la legislazione nazionale e alcuni punti andranno meglio definiti. Per esempio per quanto riguarda la condivisione degli articoli: il testo dice che si potranno riprodurre "singole parole" o "estratti molto brevi". Tutto ciò va definito con maggiore chiarezza per evitare disparità tra gli Stati. . I critici dicono che le piattaforme finiranno per avere criteri rigidi che bloccheranno molti contenuti. «Non credo. Oggi la tecnologia è in grado di fare verifiche molto approfondite». È deluso dalla posizione del governo italiano? «Dispiace vedere che l'Italia non abbia difeso la direttiva, visto che il nostro Paese sarà uno dei maggiori beneficiari. I francesi, invece, hanno fatto sistema e hanno votato compatti». Ci sono due anni per recepire la direttiva Ue: teme tempi lunghi? «Io spero che si possa aprire sin da subito un tavolo con gli aggregatori di notizie, senza attendere le leggi nazionali». Il testo dice che una parte dei proventi negoziati dagli editori dovrà essere versata ai giornalisti. «Vero. È un aspetto che andrà approfondito per definirne le modalità». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il decreto crescita IL PROVVEDIMENTO

Pa, sblocco di 40 mila assunzioni nei Comuni Cestinata la mini-Ires

•La bozza: niente vincoli sul personale •Duello sulle imprese, la Lega per il taglio per i sindaci che hanno i conti in ordine delle aliquote. M5S: via l'Imu sui capannoni

Andrea Bassi

ROMA Nel decreto crescita che il governo sta preparando e che potrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri di venerdì, spunta un nuovo sblocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Questa volta a beneficiarne sarebbero i Comuni. La norma è stata inserita all'articolo 16 della bozza di provvedimento di 61 articoli ma, come si legge nel testo, è ancora sottoposta a «verifica tecnica e politica». Ma come funzionerebbe questo nuovo meccanismo di assunzione che si aggiungerebbe allo sblocco totale del turn over entrato in vigore all'inizio di quest'anno? In pratica gli enti locali virtuosi, quelli che hanno i conti in ordine, non dovranno più sottostare alla regola della «spesa storica» per le assunzioni di personale. Chi dimostra di poter sostenere nel tempo le spese per il nuovo personale, lo potrà liberamente assumere. Verrà indicato un tetto massimo di spesa, in rapporto alle entrate tributarie, da poter destinare al pagamento degli stipendi dei dipendenti. Questo coefficiente sarebbe stato ipotizzato attorno al 22-23%. «Con questo nuovo meccanismo», spiega il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, che ha la delega alla finanza locale, «si potranno assumere circa 40 mila persone». LA SPERIMENTAZIONE Si tratterebbe, in pratica, di estendere l'applicazione di una norma sperimentale introdotta con la riforma del pubblico impiego nella precedente legislatura e valida soltanto per le Regioni e le Città metropolitane. Beneficiari netti di questo meccanismo, potrebbero essere soprattutto i grandi centri, a partire da Roma. Nella bozza di decreto sono poi contenute una lunga serie di misure per rilanciare gli investimenti delle imprese. In questo quadro il governo ha deciso di fare una retromarcia sulla mini-Ires, la misura introdotta nell'ultima manovra di bilancio che permetteva di pagare un'imposta scontata al 15% per le imprese che effettuavano investimenti o che avevano piani di assunzione di nuovo personale. La mini-Ires era stata finanziata con due miliardi di euro circa, tagliando due misure l'Ace e l'Iri, sempre destinate alle imprese, la prima delle quali aveva avuto un notevole successo nel favorire gli investimenti. La mini-Ires, come ha invece dovuto ammettere lo stesso governo, si è rivelata troppo complessa. Troppi i parametri da dover congiuntamente possedere per poter accedere allo sgravio. Ma cosa arriverà al posto della mini-Ires? Su questo la discussione all'interno del governo è ancora aperta. Le bozze del provvedimento contengono tre diverse ipotesi: una riduzione delle aliquote Ires per le imprese, un taglio del prelievo sugli utili non distribuiti, oppure una decontribuzione per le nuove assunzioni. In realtà nelle ultime ore si è fatta avanti anche una quarta ipotesi, rilanciata pubblicamente due giorni fa dal vice premier Luigi Di Maio: l'esenzione totale del pagamento dell'Imu sui capannoni industriali. LA DIALETTICA La verità è che su questo punto la dialettica tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle è ancora forte. Il vice ministro dell'Economia, il Leghista Massimo Garavaglia, ha parlato della possibilità di portare la deduzione sui capannoni dall'attuale 40% al 50%. Le altre risorse, sempre secondo l'esponente leghista, andrebbero utilizzate per la riduzione generalizzata dell'Ires, portandola nel giro di tre anni dal 24% al 20%, e per la reintroduzione dei super-ammortamenti al 130% per le imprese che acquistano nuovi beni strumentali. GLI INCENTIVI C'è poi, nelle intenzioni dell'esecutivo, una lunga lista di incentivi, per l'aggregazione di imprese e per la valorizzazione edilizia (per esempio per la demolizione e ricostruzione di fabbricati in degrado,

compresa la possibilità di aumentarne la volumetria). Ci sono poi incentivi rafforzati per l'efficienza energetica e per lavori di messa in sicurezza antisismica, oltre alla proroga del credito d'imposta per ricerca e sviluppo e l'estensione dei benefici fiscali per il rientro dei cervelli. Nutrito anche il pacchetto a difesa del made in Italy, che va dalla creazione di un registro ad hoc per i marchi storici (la cosiddetta "norma Pernigotti"), per scoraggiare gli acquisti mordi e fuggi dall'estero con obiettivo delocalizzazione, e l'istituzione di un marchio di Stato che tuteli le produzioni italiane. Arriveranno poi, se le bozze saranno confermate, fondi per rendere ancora più appetibili le zone economiche speciali (300 milioni in 2 anni) e altri 600 milioni a disposizione dei Comuni per l'adeguamento e messa in sicurezza di strade e scuole e per investire in illuminazione pubblica e risparmio energetico.

I I TESTO COMPOSTO DA 61 ARTICOLI POTREBBE

ESSERE

ESAMINATO GIÀ VENERDÌ DAI CONSIGLIO DEI MINISTRI

3.248.701

3.243.435

3.006.630

2.947.439 Gli statali Dipenc lenti pubbli) a parità di perii metro »t onna i ì ^ j ^ t i rie | t ? f f y U t e anni » seguenti) 2008 Variazione nel decennio 2008-2017 -257.000 -193.000 -5,6% 2016 Calcolo di tutti i dipendenti, tenuto conto degli enti inclusi net 2011 e 2014* personale stabile nel 2017 -4,4% sul 2008 -6,3% sul 2008 2017 •enti di Regioni autonome, federazioni sportive, autorità portuali, casse previdenziali, fondazioni musicali, consorzi universitari e alcune Ipab e spa Fonte: Ragioneria generale dello Stato ANSA ^&ntime.tri

Foto: I candidati a un concorso pubblico durante le prove di selezione

LA STRATEGIA

Fs, ricavi record oltre 12 miliardi Alitalia, il cda chiede la proroga

UTILE DI 559 MILIONI BATTISTI: «NELLA COMPAGNIA SOLO SE OPERAZIONE INDUSTRIALE E CON UN RITORNO»»

Roberta Amoruso Rosario Dimito

ROMA E' stato un 2018 da record per le Ferrovie dello Stato, pronte ad impegnarsi con Delta su Alitalia sebbene serva una proroga. Grazie anche al contributo di Anas, il gruppo archivia l'anno con un utile di 559 milioni (+1,3%) e ricavi per 12,1 miliardi (+30%). Un traguardo per l'amministratore delegato, Gianfranco Battisti, il risultato netto fotografato come «il dato più performante della storia di Fs», ma anche i ricavi che «per la prima volta hanno abbattuto il muro dei 10 miliardi di ricavi». Ci sono tutti gli ingredienti per affrontare le sfide del 2019, dall'ulteriore spinta al digitale alla scommessa sul trasporto regionale, dal piano di produttività per il settore cargo alle eventuali sinergie con Alitalia. Perché «il dossier è in corso di valutazione». Ma per il gruppo Fs, sia chiaro, è una «operazione industriale», un affare «di mercato», da fare «se c'è un ritorno sull'investimento». Insomma, «la condizione essenziale per definire un progetto», ha precisato l'ad, è che «l'operazione contribuisca a creare valore». Nessun commento invece sui possibili partner da affiancare a Delta dopo l'uscita di scena di easyJet (è spuntato anche il nome di China Eastern): «Parliamo con tanti operatori. Il dossier è ancora blindato e aspettiamo di chiuderlo». IN STAND BY ANAS Intanto ieri il cda che aveva Alitalia all'ordine del giorno, avrebbe formalizzato ai commissari, anche per conto di Delta con cui si sarebbe scambiato lettere, una proposta di proroga del termine del 31 marzo per il piano industriale. Nella missiva Fs dovrebbe mettere nero su bianco l'impegno a portare a termine l'acquisizione assieme ai partner: questa è l'attesa dei commissari che oggi verranno auditi dalle Commissioni di Senato e Camera. La richiesta di una proroga di qualche settimana serve solo per completare la compagine azionaria. Tornando ai numeri del gruppo Fs, c'è spazio per «un ulteriore potenziale miglioramento della performance industriale», ha spiegato Battisti. Il bilancio approvato ha fotografato un ebitda di 2,5 miliardi (+7%), investimenti tecnici pari a 7,5 miliardi (di cui il 98% in territorio italiano), a fronte di una solidità finanziaria che si rafforza con 41,8 miliardi di mezzi propri e una posizione finanziaria netta che migliora a 6,7 miliardi. Non è poco per un gruppo che nel 2006 perdeva circa 2 miliardi, e che ora guarda alla crescita con le necessarie «condizioni di sostenibilità finanziaria». Di qui il rafforzato impegno per i pendolari del trasporto regionale, ma anche la promessa di una «feroce accelerazione» sui cantieri, oltre all'obiettivo di garantire i livelli di sicurezza e di migliorare la puntualità. Resta invece in stand by il capitolo Anas (nel gruppo da inizio 2018, ma su cui il governo intende fare molte riflessioni), «parte integrante del nostro gruppo». Per il momento, ha precisato Battisti, «se la politica non decide diversamente, siamo perfettamente integrati».

Foto: Gianfranco Battisti, ad di Fs

SCENARIO PMI

6 articoli

Raddoppiate le Pmi che investono nel settore

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Il welfare aziendale rompe la barriera dimensionale e si diffonde nelle **Pmi**: una realtà datoriale su due è attiva in almeno aree di servizi rivolti ai dipendenti. Le imprese, con iniziative in almeno aree, sono salite dal , % del al , % del . -a pagina

Lavanderia aziendale e spesa a portata di App. Poliambulatorio con servizio infermieristico e specialistico a disposizione di dipendenti e loro famiglie. E ancora: orari flessibili per le mamme e i papà, sostegno alla formazione dei figli, palestra e corsi di yoga direttamente "on the job".

Il welfare aziendale sta rompendo la "barriera dimensionale" e si diffonde velocemente nelle **Pmi**: oggi praticamente una realtà datoriale su due è attiva in almeno quattro aree di servizi rivolti ai propri dipendenti. Le imprese molto attive, con iniziative cioè in almeno sei aree, sono quasi triplicate in quattro anni, passando dal 7,2% del 2016 al 19,6% del 2019. Certo, le grandi aziende restano avvantaggiate, con una quota di imprenditori "molto attivi" del 71%; ma nelle imprese di piccola e media dimensione la crescita è stata più veloce: nelle aziende tra 10 e 50 dipendenti, per esempio, si è passati dall'11% del 2016 all'attuale 24,8%; nelle realtà tra 51 e 250 addetti, dal 20,8% del 2016 al 45,3% di oggi. Il rapporto 2019 del «Welfare Index **Pmi**», promosso da Generali, con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni, giunto al quarto anno (presente ieri a Roma anche il ministro Riccardo Fraccaro) ha analizzato il livello di welfare in 4.651 **piccole e medie imprese** (le 12 aree "testate" spaziano dalla conciliazione vita-lavoro, alla formazione, dalla previdenza integrativa a salute e assistenza).

Nel 2019 le aziende «Welfare Champion», vale a dire le best practice, sono salite a 68: «Il welfare ha successo se è un progetto d'impresa coerente e strategico che parte dall'ascolto dei dipendenti», ha commentato Marco Sesana, country manager & Ceo Generali Italia. Del resto, ha aggiunto Carlo Robiglio, presidente di Piccola industria e vice presidente di Confindustria, se si punta sul benessere e la soddisfazione dei lavoratori «si costruisce un clima aziendale virtuoso e c'è una ricaduta positiva sulla produttività. Bisogna poi guardare con attenzione alle misure di welfare destinate alla formazione dei dipendenti e delle nuove generazioni. Occorre attrarre e trattenere i talenti. Education e competenze sono due leve fondamentali per la crescita delle imprese e, quindi, dell'intero Paese». Il 19,6% delle aziende "molto attive" (la percentuale equivale a circa 130mila imprese) infatti hanno rilevato «impatti positivi» sul lavoro; hanno sviluppato «una visione strategica» di lungo periodo; e maturato, anche, «una consapevolezza del proprio ruolo sociale». Resta il fatto che il 54% di **Pmi** sono ancora «in fase di sperimentazione iniziale» di iniziative di welfare. Ma non c'è dubbio, è la conclusione a cui giunge il rapporto targato Generali Italia, che chi costruisce un progetto capace di rispondere ai bisogni di lavoratori, famiglie, territorio, «genera un valore superiore a quello economico dell'iniziativa e le persone sono pronte a riconoscerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA A pagina 33 Welfare aziendale: alla Nestlè orario di lavoro formato-famiglia

1
avellino

Alla Ema mensa e asilo condivisi per i lavoratori

La prima classificata del settore industria è Europea Microfusioni Aerospaziali spa (Ema) che dal 2014 ha promosso la creazione di una rete di imprese sul territorio, denominata Poema (polo europeo microfusioni aerospaziale), un progetto di cooperazione produttiva e tecnologica per ridurre i costi e condividere i servizi di welfare di una quindicina di aziende della provincia di Avellino. Ema, azienda metalmeccanica interamente partecipata da Rolls Royce, è leader mondiale per la produzione di palette rotoriche e componenti di turbine dei più avanzati motori a reazione destinati all'aviazione. Il progetto premiato consente di estendere i servizi di welfare ai circa mille lavoratori delle aziende di Poema, altrimenti inaccessibili alla singola realtà produttiva. I servizi "condivisi" sono la mensa e l'asilo nido. «I successi sono stati realizzati grazie alla dedizione del personale e ai milioni reinvestiti negli anni dall'azionista», spiega l'ad Domenico Sottile. Inoltre con una borsa di studio di 30mila euro verranno premiati 40 figli di dipendenti Ema nel corrente anno scolastico. Da sottolineare che i dipendenti hanno deciso di donare un'ora del proprio salario ed Ema aggiungerà una propria quota per raddoppiare la somma da versare al Comune di Genova in solidarietà «verso i Genovesi provati dal crollo del ponte Morandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Illumia

Iniziativa salva tempo per i 200 dipendenti

Iniziativa "salvatempo" per i dipendenti: dalla lavanderia aziendale - i capi vengono lavati da una tintoria a carico dell'azienda e consegnati tramite una App -, oltre ad un portale per la spesa online che consegna sul posto di lavoro. Il primo premio nel settore commercio e servizi è andato a Illumia, che oltre alla fornitura di Gas e Luce, offre prodotti per il risparmio energetico, con quasi 200 dipendenti (età media 32 anni). L'azienda ha costruito un progetto di welfare condiviso per rispondere alle esigenze dei dipendenti puntando anche sulla flessibilità, con il superamento della rigidità dell'orario lavorativo e l'attivazione di un "orario-mamma" ridotto, visto che il 51% dei collaboratori sono donne. Illumia ha creato una rete di convenzioni in ambito sanitario, ricreativo, sportivo e culturale gestite con una piattaforma web sulla Intranet aziendale. Ogni dipendente ha circa 900 euro all'anno in servizi quali istruzione, mutui, trasporto pubblico, voucher per attività ludiche e culturali. «Si crea un ambiente in cui il lavoratore è motivato e quindi partecipa in prima persona al processo di innovazione» sostiene il presidente, Marco Bernardi. Si possono utilizzare gratis bici elettriche parcheggiate in azienda in pausa pranzo, sulla piattaforma di flexible benefit sono disponibili check-up medici. Insieme ad un programma di sviluppo manageriale e di coaching con l'Academy che occupa un intero piano aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

gruppo bonomi

Rubinetterie Bresciane: spese mediche e formazione

Nel 2015 ha costituito con altre dodici aziende del territorio la rete d'impresa "Welstep" (circa 2mila dipendenti), per diffondere piani di welfare e coinvolgere sempre più realtà imprenditoriali nel territorio. Tra i premiati nel 2019 c'è lo stabilimento di Rubinetterie Bresciane, azienda della Bonomi Group fondata nel 1901 come azienda familiare (leader in Italia nella produzione di valvole a sfera in ottone e accessori per il riscaldamento) presenta un locale per la mensa che offre pasti caldi ed una palestra ad utilizzo gratuito. Dal 1997 ha

istituito un premio di risultato variabile legato al raggiungimento di parametri produttivi ed erogato sulla base di criteri meritocratici, cioè su una valutazione dei responsabili dei settori. L'impresa bresciana ha anche un premio variabile maturato nel progetto di welfare aziendale. I collaboratori possono allocare il proprio budget nelle sessioni del piano inerenti a buoni spesa e benzina, rimborsi per le spese mediche e istruzione, assistenza domiciliare ai familiari, spese di trasporto scolastico, pacchetti viaggio, cinema, teatro, terme e previdenza complementare. Altra priorità la formazione: viene promossa la partecipazione ai corsi, premiando i collaboratori con avanzamenti di carriera. «L'impatto delle iniziative di welfare ha portato i benefici sperati su fidelizzazione e clima aziendale», spiega Luca Pintossi, responsabile del progetto welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Welfare aziendale --> . Un asilo nido all'interno di un'azienda. Crescono gli investimenti delle **Pmi** in questo settore

Carlo Robiglio --> . Se si punta sul benessere la soddisfazione dei lavoratori «si costruisce in un clima aziendale virtuoso con una ricaduta positiva sulla produttività», dice il vicepresidente di Confindustria

L'ANALISI

Al tavolo Ue con la carta della spinta al Pil per disinnescare il ricorso alla manovra bis

Dino Pesole

Invertire il trend negativo della nostra economia documentato da una previsione di crescita tendenziale attorno allo 0,1%, e spingere sul "denominatore" così da incrementare per quanto possibile la crescita. Il Pil, nella sua versione "programmatica", dovrebbe beneficiarne offrendo in tal modo una chance al governo per evitare la manovra-bis. È la scommessa del ministro dell'Economia, Giovanni Tria e del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, contenuta nel decreto per la crescita. Già ma in che misura dovrebbe crescere il Pil nel secondo semestre del 2019, considerato che il primo trimestre si avvia a chiudere a zero o giù di lì e nel secondo (se andrà bene) si registrerà solo un primo timido segnale di uscita dalla stagnazione/recessione?

A conti fatti la potenza di fuoco dei nuovi interventi di stimolo della domanda interna non potrà superare uno 0,1-0,2 di

Pil aggiuntivo. Per raddoppiarlo, occorrerà una dose aggiuntiva "pro-crescita" da mettere già in campo in estate (accelerazione degli investimenti, apertura dei cantieri, dismissioni immobiliari più celeri). Operazione tutt'altro che agevole, ma sarebbe già apprezzabile se si riuscisse a evitare il ritorno dell'economia in recessione, puntando su un effetto "incrementale" delle misure in arrivo che dovrebbero dispiegarsi a pieno nel prossimo anno. In tal modo il deficit, avviato ad attestarsi nei dintorni del 2,4% alla luce degli attuali trend, potrebbe per effetto della doppia cura pro-crescita ridursi a consuntivo di uno o due decimali quest'anno. Sulla carta potrebbe non bastare per evitare una correzione dei conti. Tuttavia, in sede di trattativa con la Commissione europea, già con il Def che verrà recapitato a Bruxelles subito dopo aver ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri, il Governo dovrebbe puntare le sue carte sul "nuovo corso"

della politica economica imboccata con le misure per la crescita. Ed è probabile che Bruxelles (il 6 giugno è atteso il giudizio della Commissione) decida a quel punto di sospendere il giudizio fino alla fine di settembre, quando saranno disponibili le previsioni aggiornate su Pil, debito e deficit, per poi esprimersi nel merito in novembre. Stime che dovrebbero a quel punto incorporare l'effetto delle misure in via di definizione, a partire dal pacchetto a sostegno delle imprese (patent box semplificato, mini-bond per le **Pmi**, il ritorno del super ammortamento, nuova Sabbatini e taglio progressivo dell'Ires), dal sostegno agli investimenti attraverso lo "sblocca-cantieri" e al pacchetto "made in Italy". Del resto, pare condivisibile l'intenzione di evitare attraverso la spinta alla domanda interna l'eventuale manovra-bis, che non potrebbe che comportare ulteriori effetti di frenata del ciclo economico. Il problema è nella effettiva possibilità che l'obiettivo

possa essere conseguito. E soprattutto che possa

dispiegare la sua forza d'urto su un orizzonte temporale più ampio, in presenza di una manovra di bilancio che dovrà vedere la luce in ottobre, in cui si porrà l'alternativa secca: far aumentare (anche se parzialmente l'Iva) oppure disinnescare integralmente le clausole di salvaguardia pronte a scattare dal prossimo anno

con il loro ingombrante peso

di 23,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

10 aprile

Il Def con le nuove stime

È la data entro cui il governo deve presentare il Def con l'aggiornamento del quadro macroeconomico. Il 30 aprile invio a Bruxelles del Programma di stabilità

26 aprile

Rating di Standard & Poor's

Ad ottobre l'agenzia ha confermato il rating italiano a BBB ma l'outlook è stato rivisto al ribasso a negativo da stabile

30 aprile

Le stime Istat

Il 30 aprile l'Istat diffonde la prima stima preliminare del Pil nel primo trimestre 2019. A fine maggio quella definitiva

1-7 maggio

Le previsioni Ue

La prima settimana di maggio la Commissione Ue pubblica le previsioni economiche di primavera su conti dell'Italia

6 giugno

Il giudizio di Bruxelles

È probabile che Bruxelles decida una sospensione fino alla Nodef di settembre per poi esprimersi nel merito in novembre

PARTERRE

I fondi mettono nel radar il gruppo Pool Service

(C.Fe.)

Continua il momento favorevole per il private equity dedicato alle **piccole e medie imprese**. Malgrado la congiuntura complessa, il segmento delle **Pmi** con valore compreso tra i 100 e i 300 milioni di euro continua ad attrarre gli investitori. È il caso di Pool Service, gruppo specializzato in prodotti per il trattamento professionale dei capelli e in particolare in tinture. Un mandato di vendita è infatti stato affidato all'advisor Lincoln International.

Pool Service, specializzata nell'hair care professionale, potrebbe valere attorno ai 100 milioni di euro. Oggi il gruppo è controllato al 76,7% da Beauty 2, società veicolo che fa capo a investitori privati organizzati in club deal ed è partecipato per il 20% dalla famiglia Cattaneo e per il resto dal presidente Stefano Banfo.

Pool Service è cresciuta per acquisizioni: nel 2015 ha acquisito il 100% di Medavita, brand italiano fondato nel 1963 specializzato in lozioni e trattamenti tricologici professionali. Pool Service-Medavita ha chiuso il 2018 con circa 40 milioni di euro di ricavi e 7 milioni di ebitda. In campo ci sarebbe un fondo come Alto Partners, ma anche Ardian e BlueGem Capital starebbero esaminando il dossier.

La Borsa

Dai Pir una spinta per le pmi in Borsa

I nuovi Piani di risparmio e il credito d'imposta possono confermare per il 2019 il trend positivo di Ipo del 2018

Lucilla Incorvati

Venti miliardi è il patrimonio complessivo che hanno raggiunto i fondi Pir. Ovvero i Piani di risparmio a lungo termine introdotti nel 2017 per consentire quel circolo virtuoso di flussi di capitali dal mondo dei piccoli investitori a quello dell'economia reale. Il meccanismo al quale è stato dato il via libera ha previsto per i gestori di fondi Pir compliance l'obbligo di rispettare alcuni vincoli nell'allocazione del patrimonio investibile e per i risparmiatori il vantaggio di avere la totale esenzione fiscale sulle plusvalenze realizzate dopo un investimento per almeno cinque anni. Per il mondo delle **Pmi** è stato un volano perché tante aziende hanno visto nella quotazione una nuova possibilità per reperire risorse finanziarie.

L'ultima legge di Bilancio in dicembre ha però introdotto dei correttivi, imponendo ai fondi Pir di nuova emanazione nuovi vincoli. In particolare, i gestori devono investire una quota del 3,5% in aziende quotate su Aim e un 3,5% in fondi di Venture Capital. In attesa che venga licenziato il decreto attuativo con tutti i dettagli del caso, il mercato dei nuovi Pir è fermo. Eppure proprio l'avvio dei Pir ha dato slancio all'Aim Italia, il segmento di Borsa italiana dedicato alle **Pmi** ad alta crescita. Sono ormai 117 le società quotate su Aim Italia, segmento che da inizio anno ha messo una performance vicina al 5 per cento.

«Grazie ai Pir - spiega Anna Lambiase, Ceo e fondatrice di IrTop Consulting - il mondo Aim Italia ha vissuto uno sviluppo senza precedenti e oggi è in mano ai Pir circa il 25% del flottante. Numerosi investitori istituzionali si sono avvicinati al mondo delle **Pmi** scoprendo nuove opzioni proprio grazie ad Aim. Certo, l'universo su cui poter investire è ancora limitato ma dal lato delle imprese questa è un'opportunità da sfruttare». Sulla base delle proiezioni di sviluppo dei Pir e delle nuove quotazioni in arrivo, la società ha stimato che nei prossimi cinque anni l'afflusso di risorse verso Aim possa arrivare a 3,3 miliardi. Altre stime (studio Deloitte-Bocconi-Ntcm) ipotizzano grazie ai Pir almeno 160 quotazioni nel triennio 2018-2020, in grado di spingere la capitalizzazione a 16 miliardi di euro. E Borsa italiana conferma l'esistenza di una "pipeline" di candidati ancora robusta, anche grazie all'iniziativa Elite, la palestra per le **Pmi** che si vogliono avvicinare al mondo dei capitali. «Siamo fiduciosi che il 2019 possa confermare il trend positivo in termini di numero di Ipo, raggiunto nel 2018 grazie all'introduzione del credito d'imposta sui costi di quotazione insieme ai nuovi Pir», aggiunge Lambiase. Dall'analisi emersa dall'ultimo Osservatorio Aim il cluster tipo dell'azienda che guarda alla quotazione, presenta ricavi medi pari a 37 milioni di euro con una marginalità del 10%, circa 110 dipendenti e un rapporto Pfn/Ebitda (indicatore per valutare la solvibilità dell'impresa) pari a 2,9. A livello geografico la Lombardia è la regione trainante, mentre tra i settori in pole position ci sono Industria, Lifestyle, Moda&Lusso e Tecnologia.

@lucillaincorvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda tipo che guarda alla quotazione presenta ricavi medi pari a 37 milioni e circa 110 dipendenti

Economia LA SVOLTA

Vola il welfare aziendale anche nelle Pmi

•Secondo l'Index di Generali Italia almeno una realtà su due •In soli tre anni raddoppiato il numero di realtà che adottano ora offre ai propri dipendenti delle prestazioni integrative iniziative nelle aree più originali, dallo yoga alla lavanderia IL CEO SESANA: «I PIANI! FUNZIONANO SE SONO UN PROGETTO D'IMPRESA COERENTE E PARTONO DALL'ASCOLTO DEI LAVORATORI»

Marco Barbieri

R O M A Un'impresa su due, tra quelle medio-piccole, si è dotata di un piano di welfare aziendale per i propri dipendenti. È uno degli scatti fotografici che emergono dall'album preparato per il quarto anno consecutivo da Generali Italia e sintetizzato nel Welfare Index **Pmi**. L'indagine promossa da Generali Italia sulla struttura produttiva portante del sistema-Paese è stata condotta da Innovation Team su un totale di oltre 4.500 **Pmi**, rappresentate dagli universi associativi di Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura e Confprofessioni, i quattro soggetti partner delle Generali nella preparazione dell'indagine. UN PROGETTO STRATEGICO «In quattro anni con Welfare Index **Pmi** abbiamo ascoltato gli imprenditori del nostro Paese, con 15 mila interviste, e abbiamo visto una crescente consapevolezza dell'importanza del welfare: il welfare ha successo se è un progetto d'impresa coerente e strategico che parte dall'ascolto dei dipendenti», ha spiegato Marco Sesana, country manager e ceo di Generali Italia nel presentare l'iniziativa insieme a Riccardo Fraccaro, ministro per i Rapporti con il Parlamento, in rappresentanza del governo. La prima edizione del Welfare Index **Pmi** avvenne a ridosso dell'approvazione della Legge di Stabilità 2016, con la quale si introdussero significativi sgravi fiscali e contributivi per le aziende che avessero convertito tutto o in parte il premio di produttività in prestazioni di welfare aziendale. Quello che si presentava solo come una leva fiscale è diventato un mercato di servizi per i lavoratori e per le loro famiglie. Un mercato che il Censis ha stimato in un valore di circa 20 miliardi: a tanto potrebbe arrivare la consistenza economica dei servizi erogabili attraverso piani di welfare aziendali o contrattuali. In tale ventaglio di offerte ci stanno cose assai diverse: la lavanderia aziendale o la spesa a portata di app, il poliambulatorio con servizio infermieristico e specialistico a disposizione dei dipendenti e delle loro famiglie, il controvalore degli orari flessibili per le mamme e i papà, il sostegno alla formazione dei figli dei dipendenti, solo per citare alcune delle voci di catalogo monitorate dalla quarta edizione del Welfare Index. «Dopo la stagione dei pionieri, è cominciata quella del welfare aziendale di massa» predisse nel 2016 Tiziano Treu, oggi presidente del Cnel, da sempre attento osservatore delle dinamiche della nuova organizzazione del lavoro. Welfare Index 2019 mette in evidenza che il welfare aziendale non è solo appannaggio delle grandi imprese, ma in questi anni è riuscito a rompere la barriera dimensionale, diffondendosi anche nelle piccole e microimprese. Quelle più grandi restano avvantaggiate, con una quota di piani di welfare (il 71%) ben superiore a tutti gli altri segmenti. Ma nelle imprese di piccola e media dimensione la crescita è stata particolarmente veloce, e in questi tre-quattro anni la quota delle molto attive è più che raddoppiata. Nelle microimprese (meno di 10 addetti) si è passati dal 6,8% del 2016 al 12,2%. In quelle piccole (fino a 50 addetti) dall'11% del 2016 al 24,8%. Nelle medie (fino a 250 addetti) dal 20,8% del 2016 al 45,3%, con un aumento particolarmente sostenuto nell'ultimo anno. Al netto dell'inevitabile contrazione del valore di protezione sociale offerto dal welfare tradizionale, l'evoluzione di quello integrativo - in particolare della sua modalità sviluppata nelle aziende - risponde all'esigenza di una inarrestabile evoluzione della personalizzazione nella fruizione di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

servizi assistenziali e di prestazioni sanitarie integrative, di benefit individuali o familiari, e di forme previdenziali complementari. Il nuovo welfare (che oggi comprende forme nuove di protezione come il reddito di cittadinanza) è destinato a trasformarsi in una welfare society che vorrà sempre più ritagliare un profilo originale nell'erogazione dei servizi alla persona.

Foto: J

Foto: Marco Sesana,

Foto: u à numero uno di Generali

Foto: ^ B I à 1

Foto: Italia mentre

Foto: ' - J ^ J L H Welfare

Foto: I n d e x P m ì

e-imprenditorialità

LE STARTUP ARRIVANO DA ITALIA VALLEY

Raffaella Beltrami

Friendz Non supera i 40 anni la media delle età dei fondatori di Friendz. Nel 2015, all'epoca della fondazione, Cecilia Nostro, Daniele Scaglia e Alessandro Cadoni erano neolaureati che prendevano le prime decisioni manageriali a casa della nonna di Cecilia. Niente garage, insomma, ma il divano del salotto, sul quale i tre ragazzi (diventati poi quattro, con l'arrivo di Giorgio Pallocca in qualità di Cto), pc appoggiati sulle gambe, programmavano un futuro, non molto lontano, di digital marketing. da progetto ad azienda L'idea era semplice, ma per nulla scontata. Dare alle aziende un nuovo, e fino ad allora inaccessibile, canale di marketing: i profili social privati. «Non si trattava di influencer, blogger o vip, ma persone con una media di mille amici ciascuno», spiega Cecilia Nostro, piemontese di Alba, con una laurea in Economia e un master in Management. Portare il passaparola dall'offline all'online, insomma. «La nostra vera innovazione è stata quella di offrire ai brand migliaia di voci che potessero diffondere i loro messaggi di comunicazione in maniera più spontanea, genuina e credibile». Quella che era solo un'idea su carta è ben presto diventata una realtà imprenditoriale, che conta oggi collaborazioni con oltre 200 brand multinazionali e un team in continua espansione con più di 50 dipendenti (reclutati con modalità 4.0), distribuito tra gli uffici di Chiasso, Milano, Madrid e Roma. «Siamo un'azienda fuori dagli schemi», continua Nostro. «Coinvolgiamo quotidianamente la nostra community di 270mila persone comuni in Italia e 50mila in Spagna in numerose attività online tramite la nostra app, accorciando le distanze con i loro brand preferiti». Questo esercito social è formato da persone tra i 18 e i 55 anni, una vera potenza a cui le aziende possono attingere. Grazie a tutte le sfide e alle attività social di cui è protagonista, questa community compie ogni mese poco meno di 10 milioni di interazioni, 1 milione di azioni social e risponde a 1 milione 350mila survey answers. «Principalmente facciamo produrre ai nostri utenti contenuti fotografici, gli User generated content, su richiesta delle aziende, dando in cambio crediti spendibili nei principali e-commerce». La pubblicazione di questi Ugc sui profili Facebook e Instagram permette di raggiungere in modo esplosivo milioni di persone. Fotografie, Instagram Stories, Boomerang, Rewind e brevi video: una volta creati dagli utenti, vengono validati dagli approvatori Friendz per garantire la brand safety. «Non sono solo i crediti ricevuti ogni volta che si completa una campagna a spingere la community a partecipare rapidamente alle attività proposte, ma la gamification, un insieme di attività che hanno lo scopo di mantenere attivo l'utente all'interno dell'app». Punti, classifiche e missioni vanno ad agire su competitività e senso di appartenenza, ovvero sull'ego sociale. dal salotto al web L'avventura di Friendz comincia nel 2015 nel salotto della nonna. Ora la community dell'app tocca i 270mila iscritti in Italia e i 50mila in Spagna. 1 2 3 4 Giorgio Pallocca, 39 anni. Daniele Scaglia, 30 anni. Cecilia Nostro, 29 anni. Alessandro Cadoni, 29 anni. piattaforma di gamification Coinvolgendo in sempre più numerose attività, dalle ricerche di mercato ai contest, dai drive to store ai quiz in tempo reale, la propria community, Friendz sta diventando una realtà sempre più solida, grazie alla diversificazione creativa dei servizi offerti ai clienti. «La Gaming Platform Social è il nostro nuovo prodotto: una soluzione di follower acquisition ed engagement generation su misura che permette agli utenti di essere ricompensati con premi dopo aver completato campagne e azioni propedeutiche al raggiungimento degli obiettivi delle aziende». Fondamentali sono le logiche coinvolgenti della gamification, per incentivare la partecipazione e stimolare la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

competizione tra gli iscritti. un database on demand «Contenuti freschi e inediti con tempistiche di delivery molto brevi: è il nostro servizio Photo on Demand. Si tratta di produzione e acquisizione di contenuti fotografici su misura, creati dalla community», conclude Cecilia Nostro. «Sono materiali spontanei, creati da persone comuni, che sono ora disponibili sul nostro sito nella nuova sezione MarketPlace, dove sarà possibile visualizzare tutte le migliori immagini create e acquistarle». Un database veramente unico e inestimabile. per una moda eco-friendly e animal-free vegea La scommessa era tanto impegnativa quanto sostenibile. Sviluppare una tecnologia innovativa per la produzione di tessuti tecnici biobased, con l'obiettivo di diminuire l'utilizzo di materiali e prodotti a base fossile, sostituendoli con materiali di origine vegetale e rinnovabile. «Il progetto di ricerca e gli investimenti sono cominciati nel 2014», spiega Gianpiero Tessitore, architetto e fondatore insieme con Francesco Merlino, chimico industriale, della startup Vegea. «Il nostro intento era quello di analizzare le diverse matrici di origine vegetale all'interno della filiera agroindustriale per la produzione di bio-polimeri e bio-tessuti. Questo studio ci ha portati a identificare i derivati della lavorazione vitivinicola, la vinaccia, come una materia prima ricca di oli e lignocellulosa», continua Tessitore. Vegea è un innovativo materiale vegetale prodotto attraverso uno speciale trattamento delle fibre e degli oli contenuti nella vinaccia: una materia prima totalmente naturale costituita da bucce, semi e raspi dell'uva che si ricavano durante la produzione del vino. I due fondatori creano la startup Vegea srl a gennaio 2016, a giugno depositano il brevetto dell'intero processo produttivo. la vinaccia si trasforma in pluripremiati L'anno successivo Vegea vince il primo premio del concorso indetto dalla H&M Foundation, il Global Change Award 2017, considerata la gara più importante dell'innovazione nel fashion business. E non è finita qui, il modello di economia circolare adottato da Vegea, capace di unire due grandi eccellenze italiane, moda e vino, piace sempre di più e vince la finale italiana del Chivas Venture 2019. «Stiamo industrializzando il processo produttivo e studiando applicazioni per i settori moda, arredo, auto e packaging. Stiamo già inviando i primi campioni a molti brand di moda italiani e internazionali con l'obiettivo di lanciare sul mercato le prime versioni del nostro materiale la prossima primavera/estate», conclude Tessitore. www.vegeacompany.com tessuto biobased, per un'economia circolare L'innovazione, se sostenibile, premia sempre Dall'alto, Marco Bernardi, R&D manager Vegea, alla consegna del primo premio dell'edizione italiana del Chivas Venture 2019; gli ingredienti di cui si compone l'innovativo tessuto Vegea e alcune delle sue applicazioni in ambito fashion. 3mila miliardi di opzioni per la camicia su misura apposta Un e-commerce interattivo che garantisce la massima personalizzazione del capo. Anni fa questo servizio poteva sembrare fantascienza, nessuno avrebbe mai comprato una camicia su misura online. Oggi c'è chi può vantare 30mila camicie vendute: manifattura di alta qualità e capo confezionato, appunto, su misura sono i plus che lo hanno reso possibile. Così Apposta è diventato il brand online leader nella personalizzazione di camicie, operativo in più di 80 paesi, offrendo una scelta fra 3mila miliardi di possibili combinazioni. «La nostra azienda rivoluziona la tradizionale industria manifatturiera analogica trasformandola in una nuova esperienza 4.0», spiega Gianluca Mei, digital entrepreneur e co-fondatore di Apposta insieme con Gianmarco Taccaliti, erede dell'omonimo e centenario laboratorio di il custom made è online Sotto, i due marchigiani fondatori di Apposta: da sinistra, il 40enne Gianmarco Taccaliti, erede dell'omonimo e centenario laboratorio di camiciai di Camerano, in provincia di Ancona, e il 48enne Gianluca Mei, esperto di marketing e di strategie digitali. camiciai di Camerano, in provincia di Ancona. L'alchimia perfetta tra saperi analogici e innovazione digitale. Velocità, semplificazione dei

processi, interazione tra macchine hi-tech e professionisti hanno dato vita a un nuovo modello di business, con l'obiettivo di offrire massima personalizzazione senza rinunciare a forte esperienza e cultura del prodotto. eccellenti feedback L'idea nasce dal loro incontro nel 2010, ma è solo nel 2015 che la startup si consolida, si trasferisce a Londra e, nel 2018, si rinnova con il nome Apposta. «Il nostro punto di forza è offrire a chiunque la possibilità di creare in pochi clic una camicia su misura di qualità a un prezzo accessibile, da 69 fino a 150 euro, e riceverla a casa propria in due settimane». Uno degli obiettivi più ambiziosi, ovvero offrire una eccellente customer experience, è stato confermato dal 92% dei feedback ricevuti dagli utenti. «Il nostro valore aggiunto sta nella produzione di alta qualità e nell'accogliere le esigenze di personalizzazione di ogni singolo utente, grazie a un'ampia gamma di opzioni, materiali, colori e soprattutto tessuti, come i cotone a prezzi più accessibili fino al più pregiato quadruplo ritorto di Giza», specifica Gianmarco Taccaliti. Invitati nel 2015 dalla Commissione Europea alla conferenza sulla Digital Transformation come caso di eccellenza dell'innovazione, sono costantemente alla ricerca dei migliori servizi da offrire al proprio utente. «Nei nostri piani prevediamo di ampliare i punti di contatto con il cliente, anche offline», conclude Mei. «Per esempio, una persona che assista durante la creazione del primo ordine online». www.apposta.com il miglior cotone ritorto a un prezzo accessibile a tutti anche il notaionext più sei più worldz rogitto diventa 4.0 Accompagnare gli studi notarili verso la rivoluzione 4.0 non è impresa facile. Wolters Kluwer, leader mondiale nelle soluzioni per professionisti e aziende, ha per questo sviluppato una piattaforma innovativa: NotaioNext porta lo studio notarile ovunque, permettendo la collaborazione tra i diversi profesDomenico Digregorio popolare risparmi sionisti e la gestione dei flussi di lavoro in modo semplice, immediato e sicuro. Tecnologia cloud, fruibilità multiplatforma e chatbot integrato (un sistema di intelligenza artificiale combinata al riconoscimento vocale) consentono di creare in modo rapido e intuitivo una dashboard su misura per monitorare, sempre e ovunque, l'andamento globale dello studio e seguire al meglio le pratiche: appuntamenti, attività in scadenza, ultimi fascicoli, repertori, atti stipulati, fatturato e incassato. «Si tratta di uno strumento rivoluzionario per il mondo notarile», assicura Domenico Digregorio, managing director software legale e compliance di Wolters Kluwer Italia, «perché offre la possibilità di gestire il flusso di lavoro in qualsiasi momento, sia in studio che in mobilità, su diversi sistemi operativi». www.notaionext.it online Lo shopping non è mai stato così social: grazie a Worldz ogni post pubblicato su Facebook permette di ottenere un prezzo speciale sugli articoli acquistati. Classificata tra le 100 startup italiane più innovative, è stata fondata nel 2016 dal 27enne napoletano Joshua Priore. L'idea alla base? Convertire i clienti in micro influencer in grado di generare brand awareness e social endorsement attraverso la condivisione su Facebook degli articoli acquistati. E trasformare il potere social di ciascuno in uno sconto reale e personalizzato: l'algoritmo proprietario calcola, infatti, la popolarità Facebook di un utente che, condividendo il prodotto desiderato sul proprio profilo, ottiene subito uno sconto, fino al 30%, da spendere nell'acquisto online di articoli di marchi prestigiosi. Be social, pay less! www.worldz.net un parere legale? bastano lexdo.it 10 minuti Contratti a portata di click con Lexdo.it, la startup milanese che ha automatizzato i servizi legali. Nata nel 2015 dall'idea di un gruppo di giovani imprenditori, ingegneri ed esperti legali guidati da Giovanni Toffoletto, la piattaforma genera contratti e documenti personalizzati in 10 minuti. «Semplifichiamo il contatto fra cliente e avvocato», spiega Toffoletto. Nel 2018 Lexdo.it ha raggiunto quota 1 milione di euro: con 120 tipologie di contratti, finora ha redatto più di 140mila documenti, in media 500 nuovi ogni giorno. «L'obiettivo è quello di sviluppare ulteriormente tutti gli aspetti

legali e tecnologici dei nostri servizi». Al momento, il servizio più gettonato da startup e **pmi** costa 24,99 euro al mese, Iva esclusa. www.lexdo.it (Lucia Benenati)

Non solo in California, anche nella

Penisola

nascono

che

che

in continuazione nuove

soluzioni

laterale.

sfruttano le possibilità del digitale utilizzando le intuizioni del pensiero

startup

Come dimostrano cinque

notai

si muovono tra moda sostenibile, camicie su misura, avvocati e

tecnologici

Foto: portare il

Foto: passa parola

Foto: dall'offline all'online